LA MOGLIE
COMEDIA
DI M.
GIANMARIA CECCHI
FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.

M D LXXXV.

PERSONE DELLA COMEDIA
DELLA MOGLIE.

Giouani.

Ridolfo,
Alfonso, &
Ricciardo.

Vecchi.

Cambio,
Pandolfo,
Alberto, &
Bartolo.

Minuccio Mercatante.
Fuligno famiglio.
Valenzo Donzello d'arte.

Famigli.

Nizzo,
Corbo, &
Mosca.

Madonna Margherita moglie d'Alfonso.
Serua di M. Mragherita.
Nibbio trauestito per Alberto.
Noce suo famiglio finto.

Medico.
Fornaio.
Messo.

La Scena della Comedia è Firenze.

Auertiscasi, hauendosi a recitar questa Comedia, che uno stesso Strione può recitare il personaggio di Alfonso, e quello di Ricciardo, cambiando solo l'habito: però non accade pigliarsi fatica di trouar duoi, che si somiglino.

PRO-

PROLOGO
DELLA MOGLIE.

SE voi vi contentaste (cortesissimi
Ascoltatori miei) di quella Dote,
Che noi vi demmo il Carnoual passato;
Noi speriamo hoggi (dandoui
Moglie,
Di contentarui assai più. E la cagione,
Che ci induce a ciò credere, non è già
Perche noi la tegniam d'una eccessiua
Bellezza più che la sorella, ch'io
Non uò, nè anco questi miei non vogliono
Cignerse, e affibbiarse la giornea,
Benche (s'io non m'inganno) ell'è però
Da non guastar parentado, ma il credere,
E lo sperar di contentarui, è posto
Tutto, ne'l non vi hauer punto per miseri,
Miseri dico, ò auari, come certi,
Che viuono, e si fanno chiamar huomini,
Come che d'huomo (in verità) non habbino
Altro che la presenza, e'l nudo nome,
Le quali bestie (credendo non viuere
Sino alla morte) cercan sol la dote,
Senza curar che segua della Moglie.
E doue della dote non si veggano

Pieni, son della Moglie così stucchi.
Non è ella sì tosto entrata in casa,
Che volentieri a qualunque altra merce
La cambierieno, e la darieno in presto,
In vendita, in baratto, e in tutti i modi;
Pur che becchin qualcosa, hor via col diauolo,
Che e' non sopporta il pregio, in così nobile
Ritruouo, a ragionar di bestie simili.
Hor voi, che siete di ottimo giudizio,
E generosi d'animo, torrete
Allegramente questa Moglie vostra,
(Poi che per voi è nata, & esce in publico
Per amor vostro) e sì la tratterete
E hora, e poi, così che voi diate animo
Al padre suo, che, hauendo altre figliuole,
O facendone (che è giouan' da farne)
Non le lasci inuecchiar'in casa, oh i veggo,
Che e' ci ha tra voi di quelli, a i quai par d'essere
Entrati in questa calca in vano, e vannosi
Ricordando, che hauendo essi lasciata
A casa un'altra moglie viua, e sana,
Non posson'accettar quest'altra Moglie.
Hor non dubitin punto questi tali,
Accommodinsi pur'ancora a questa,
Perche chi sè, che della Dote d'anno
Non hebbero a pagar gabella alcuna,
Ha impetrato al fi, che e' tolghin' Moglie
Senza tema di accusa, ò di querele;
Ma perche pur di nuouo alcun di voi
Si stà sospeso? che pensate forse
Di non poter sopportar tanta spesa?
O fastidio, e? quasi che questa nostra,

(Anzi

(Anzi pur vostra) sia cosi importuna,
E vogliolosa, come quella, che
Hauete a casa? Vdite confortateui,
Ch'io vi prometto, e stò malleuadore,
Che questa Moglie si farà le spese,
E vestirà del suo, nè cercherà
Altro che essere vdita gratamente,
Il che non vi sarà di noia, come
Sarè l'vdir là da casa, perch'ella
Non vi vuol chieder nulla, anzi vuol stare
A burlarse con voi tre hore, e farui
Ridere, che non credeste la volesse
Dirue, ò farue dispetto. Adunque fatele
Questo seruigio in cortesia, datele
(Come conuiensi a voi) grata vdienza.
Questa è Fiorenza. Quiui habita vn giouane,
Che si crede esser Senese. Ma in vero
Gliè Fiorentino, il quale vi farà hoggi
Con le molte sciagure sue, e di vn suo
Fratello, che lo somiglia, cagion di
Trattenimento. Ho veduto tra voi
Chi ha ghignato, e detto, oh guarti Plauto;
Horsu che fia? e' vi confessa, che
Li duo Menegmi, son fatti duoi Alfonsi;
State auertiti voi di non gli torre
In cambio, come far vedrete insino
A tutti i loro di casa. Di quà habita
Vn vecchio molto più auaro, e rigido,
Che no'l vorrebbe vn suo figliuolo, il quale
Escie a punto la fuori, badate a lui.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ridolfo giouane, Fuligno famiglio.

Rid. Ecci più quà. oh dì ciò che tu uuoi.
Ful. Se le parole padron mio bastassero
Doue i fatti bisognano, noi saremmo
Tutti ricchi, e cortesi: ma perche
I fatti uoglion fatti, le parole
Son parole; e però lasciando quelle
A i Cortigiani. I ui dico, che (senza
Cerimonie) io ui sono, e sarò sempre
Quell'amoreuol seruidore, che io
Vi sono stato già dieci anni; si che
Lasciando andare e le scilome, e i prologhi,
Venite meco a meza spada. R. Hor odi,
I so, che tu conosci quell'Alfonso
De' Siluani da Siena, che stà quiui
In quella casa? F. I lo ueggo ogni giorno.
Rid. Ha' tu ueduta quella bella giouane
Raugea, ch'egli ha in casa? F. Si l'è quella,
A chi uoi fate così spesso motto?
Rid. Cotesta è sua sorella. F. D'un Senese
Sorella, & è Raugea? R. E' mia Moglie.
Ful. E quando la toglieste? R. Oh sono hor mai
Quindici mesi; ma per raccontarti
La cosa a punto. F. Voi porrete manco
Assai, e io ne sarò capace meglio.
Rid. Tu sai, che hor son diciotto mesi, il uecchio
Mi mandò in Leuante. Ma essendomi

Occorso

Occorso (perche'l mare era gonfiato
Di fermare in Raugia, andando a spasso
(Come si fa) io uiddi questa giouane
Allhora Stiaua quiui d'una Vedoua
Cipriotta gentildonna, la quale
La tenea non da Stiaua sporcamente
(Come usan di star lì) ma da figliuola.

Ful. Fermate, e prima che passiate più
Auanti, deh si ditemi in che modo
Stà, che Alfonso sia fratello di questa
Fanciulla? e mi par pur di hauer sentito,
Ch'egli è Senese, e che e' fusse già compero
Da quel Ruberto, che fu poi suo Suocero;
E anco ho inteso dir, come la giouane
E Raugea, è nobile, e uenuta
Per uoto alla Nunziata. R. Il tutto si
Conta come tu dì; ma parte è uero,
E parte finto. Il uero è, che un Senese,
Che si chiamaua Siluano de' Siluani
(Essendo in Alessandria Mercatante
Di traffico) pigliò lì per sua moglie
Vna sorella d'uno Alberto Spinola
Genouese; ma eran nati là,
Doue lor padre prese donna, che era
Mercante, il quale esercizio non fu
Seguito da Alberto, ma si staua
Là con certi danari. Di costei bebbe
Siluano tre figliuo', duo maschi, e questa,
L'uno de i quali è questo Alfonso, nè
Molto dipoi Siluan fece un uiaggio
Per le parti di Francia, ma uicino
Alla Corsica roppe, & andò in fondo

Egli, e la roba. F. Per cotesto uerso
Si stralcia il conto per affatto. R. La
Moglie, che fu di Siluano co' i tre piccoli
Putti, si restò là, sotto la cura
Di quello Alberto, quel tempo, che là
Visse (che poco fu) ma morta, Alberto,
(Sperando hauer non so che heredità
A Genoua) partì di Egitto, dato
Mano prima però a tutto quello,
Che del cognato, e suo ui haueua, & con li
Tre nipoti, ne uenne per la uolta
Di Genoua; ma là presso alle Gerbe
Dato in Corsali, che scorrien' da Tunizi
(O fusse la maluagità del tempo,
O la sua mala fortuna) il suo legno
Fu combattuto, e preso. F. Chi è nato
Per hauer'il mal'anno, può ben correre,
Che egli è giunto in ogni modo. R. Al certo;
Compartiti i prigioni fu per le Fuste,
Che eran quattro, e solcando per Tunizi
Si rileuò fortuna tale, che l'una
Si sbaragliò da l'altra mille miglia.
Vna sopra la quale erano Alfonso,
E la sorella (scorsa assai) alla fine
Toccò a Raugia, doue fatto scala
Li Corsali uenderno la fanciulla
Al marito di quella, che l'haueua
Quand'io la uiddi. Poi a capo d'Otranto,
(Doue toccorno al ritorno) uenderno
A Ruberto Amidei quì uicin nostro,
Che era là con robe questo Alfonso.
Ful. Hauea nome Alfonso ancor'allhora?

Rid. Haueua, e sapea di esser de' Siluani
Da Siena. F. Bene stà. R. Cosi condottolo
Quà a Firenze, e uistolo di spirito
Gli fe insegnare, e lo tirò nel fondaco.
Ful. Che tempo haueua? R. Da dieci anni a dodici,
E fe cercare a Siena de' parenti,
Ma non ui trouò mai chi conoscesse
Questo Siluano, e mandò anco a Genoua,
E intese, che e' ui era, chi haueua
Conosciuto in Egitto questo Alberto,
Et ui trouò parenti di discosto.
Ful. Come dir cose in aria. e se e' ui fusse
Stato qualcosa da redare, chi era
In possesso, douea negare. R. Oh pensa,
Che un forestiero tra lor là stà fresco;
In somma e' si leuò uia dalla impresa,
Massime che Ruberto pose tanto
Amore a questo Alfonso, che e' lo fece
Libero, e poco dopo anco Compagno
Nel fondaco, e gli diè'l maneggio tutto,
(E quel che fe marauigliar' ogn'uno)
Di più una figliuola sua per moglie.
Ful. I parentadi sono oppenioni.
Rid. Eh in questa parte fu (per dirne'l uero)
La fortuna benigna a questo giouane,
Che menata la moglie in men d'un'anno
Si morirno duo putti maschi, e una
Altra figliuola, che'l Suocero haueua.
Ful. Ventura basta. R. E cosi per la moglie
Venne padron di ciò che haueua Ruberto,
Che poco dopo si morì, che anco
Fu il ualer di dieci mila. F. Quello,

Che ha a essere, non può mancare. R. Essendo
Io in Raugia (per tornare al fatto
Mio) e uista costei (perche colà
Se ne fa mercanzia) la feci chiedere
Alla Vedoua sua padrona in compera;
La qual mi fe rispondere, che hauendola
Alleuata da piccola da sua
Figliuola, non uolea da se partirla,
Percioch'ella sapea, che l'era nobile,
Si, ò non la rendeua a i suoi, che erano
Senesi, ò non la maritaua, & che
L'haueua liberata, onde non era
Douer, che fusse più uenduta. F. In uero,
Che l'era donna da bene. R. Io mi feci
Contar quel tanto, che sapea dell'essere
Di lei; e perche quì io hauea più fiate
Vdito da Alfonso la sua presa;
E il perdimento della sua sorella,
E del fratello, mi fu molto facile
Il ritrouar ogni cosa, e ne scrissi
Ad Alfonso, il qual tosto fu capace,
Che questa era la sua sorella Spinola,
Che ancor così si chiamaua, e si chiama.

Ful. O sapeua egli chi l'haueße compera?

Rid. Sì in Raugia un Mercante di Cipri,
Perche e' ui era quando ella fu compera,
Ma lo credeua di passaggio uia,
E non huom che habitasse per stanza
In Raugia, e mi scrisse d'hauer fatto
Cercare in Cipri più uolte; nè hauendo
Trouato indizio (come per stracco)
Si era leuato dalla impresa. F. Bene.

Rid. *In somma i fui il primo, che di ciò*
L'auisai, e gli scrissi a quella Vedoua,
Et di consenso e dell'uno, e dell'altra,
Feci le nozze, ma pur di segreto,
Accioche non ne fusse dato auiso
(Da qualche sfaccendato) al uecchio. F. *Pure si*
Troua per tutto chi uolentieri bada
A i fatti d'altri? R. *E di che sorte. Toltala*
Per donna, io stetti lì dandomi il più
Bel tempo, che tu possa immaginarti.
Ful. *Come così (partendo uoi di quà*
Per alla uolta di Costantinopoli)
Vi fermaste, ò potestiui fermare
Tanto in Raugia, che'l uecchio non desse
All'armi? R. *Detti scusa, che per causa*
Della peste, che allhor fioccaua bene,
Io m'ero fermo. F. *Bella scusa, e lecita.*
Rid. *Sì, ma poco durabile, perche*
Inteso il uecchio della peste, tosto
Mi richiamò con lettere caldissime;
Commettendomi a chi lasciar douessi
La mercanzia; onde essendo forzato
(Dopo assai scuse) a tornare, nè uolendo
Lasciar là quella giouane, nè meco
Potendola menar, rispetto al uecchio,
Nè alla scoperta potendo mandarla
Quì a casa d'Alfonso per rispetto
Della moglie di lui ritrosa, e strana.
Ful. *Io ho sentito, che la gli dà l'orme.*
Rid. *Scrissi ad Alfonso, che desse ad intendere*
A Monna Margherita sua, che uno
Gentil'huom Raugeo, con chi gli haueua

Gran trafichi (douendo una sua figlia
Venir per uoto alla Nunziata quì)
Lo ricercaua, che per otto, ò quindici
Giorni la raccettasse in casa, e che
(Oltre all'utile, il qual sarè à suo modo)
E' gnene resterebbe obligatissimo;
La moglie inteso l'utile, perche
L'è (uedi) l'auarizia stessa, fu
Contenta, per il che fattala mettere
In assetto con buona, & honoreuole
Compagnia la mandai quà, doue fu
Riceuuta con buona cera da
Alfonso, e dalla moglie. Io poco dopo
Tornai quì, e (mostrando di recare
Nouelle di suo padre) andai, e poi
Vi son tornato, a uisitarla. F. Brauo.

Rid. *Et ho guidata la cosa sì cauta,*
Che (benche ci sia stato chi ha fatto
Opera di trouar la quinta essenzia)
Che però nessun'ha possuta intendere
Questa cifera. F. Oh là non può durare
Quanti giorni ha, che la ci uenne? R. Passano
Cinquanta. F. Oh che ne dice mona Diauola?
Moglie d'Alfonso? R. Poco per amore,
Perche un'huom che uenne con la Spinola
Duo dì dopo l'arriuo suo (dicendo
Di uoler ir'a Roma, si partì,
E promesse tornar tra uenti giorni.
Così la cosa s'è allungata dopo
Aspettando il ritorno di costui;
E parte Alfonso ogni otto dì mostra alla
Moglie qualche rimessa di danari

Finte

Finte dal padre di lei. F. *E che esito*
Pensate uoi di dare a questa cosa?

Rid. *Oh quì è doue mi fa dibisogno*
L'opera tua, ma io non ho fornito
La storia. F. *Che ci è altro?* R. *Sì è peggio,*
Che mio padre s'è fitto nella testa
Di darmi moglie, & haueua conchiuso
Con Pandolfo Agolanti in duo parole
Di darmi la figliuola, e' sarè fatto,
Se a questi dì (hauendolo spiato)
Io non faceuo far certo po' d'opera
Con Pandolfo, che e' roppe il filo a fatto.

Ful. *Così mi piace.* R. *Io m'ero quietato,*
Ma stamani all'uscir di casa, il uecchio
Mi chiamò, e disse hauer conchiuso, e fermo
Con Pandolfo, e stamani per auentura
Harò a soscriuer la scritta, e di subito
(Senza aspettar risposta) la diè fuori.

Ful. *Nè ue ne ha detto prima nulla?* R. *Nulla.*

Ful. *Vedi modo saluatico di fare.*
Ma ecco Alfonso, che escie fuori. R. *A tempo.*

SCENA SECONDA.

Alfonso, Ridolfo, Fuligno.

Alf. *Io ho inteso il tutto, horsù, Chi disse donna,*
Volle dir danno, e rouina de gli huomini.

Rid. *Egliè molto affannato.* F. *Oh che la moglie*
Gnen'harà data una grida. R. *Buon giorno.*

Alf. *Oh uoi mi date inanzi a tempo, e ui*
Bisogna procacciar, che colei m'esca
Di casa.

Di casa. R. Che è stato? Ah la mia bestia,
Che non uuol, ch'ella ci stia più. R. La causa?
Alf. Bestialità, gelosia. F. Donne? diauoli.
Rid. Ben, sapete che'l uecchio ha rappiccato
Il filo con Pandolfo? e uuol che hoggi
I soscriua la scritta? A. Egliè un mese,
O più ch'i ue lo dissi, Prouediamo
Al fatto nostro, uoi ui siate stato
(Lo dirò pure) con le mani a cintola,
E chi ha a far non dorme; e poi all'ultimo
Se la Spinola è mia sorella, ell'è
Vostra moglie, nè sono per mancar della
Dote, che siamo conuenuti, egliè
Ben uero, ch'io non uorrei, che Mogliema
Sapesse, ch'io sborsassi. R. Horsu Fuligi
Hor ti conosco. F. E' ci sarà la dote
Conueniente al grado uostro? R. Sì.
Alf. Si ogni uolta, che e' si truoui modo,
Che mogliema non sappia ch'io la sborsi.
Ful. Quel Raugeo, di chi uoi hauete finto
Costei figliuola, è egli uiuo? e in fatto?
Rid. Si, e de' primi di Raugia. F. A tale
Che dicendosi a Cambio; ell'è figliuola
Del tale, egli potrè chiarirsi facile,
Che l'è chimera? R. Cosi stà. F. Oh come
Ha egli nome? R. Chi? F. Quel uostro zio?
Meßer Alfonso. A. Mio zio? F. Si fratello
Di uostra madre? A. Che Alberto Spinola?
Ful. Signor sì che ne fu? A. Chi lo sà? Io
Da dodici anni in quà (ch'io'l persi in mare)
Non ho inteso di lui nouella. F. Vdite,
Io ui so Paladini, Trouiamo un'huomo,

Che

Che sia di sua età, & che non sia
Quà conosciuto (che lo trouerò
Io) uestianlo bene, e mostri di
Essere il uostro Alberto, e di uenire
O di Sicilia, ò di Leuante; e uoi
Lo riceuete come uostro zio,
E faregli arrecar questa mongioia.

Alf. *Tu uuoi ch'i dica la sia mia sorella?*

Ful. *O che difficultà ci hauete uoi?*

Alf. *Infinite, io l'ho detta Raugea;*
Finto che'l padre mi mandi danari,
Hora dicendo, che l'è mia sorella,
E nipote di quello, egli entra'l diauolo
Adosso alla mia donna. F. Horsu diremo,
Che Raugeo la comperò da piccola,
E harà del uerisimil, che Ruberto
Fece'l simil di uoi, & che e' la prese
Per sua figliuola. R. Buono a fe. F. E che essendo
A questi giorni preso un de' Corsali
Dette notizia, oue e' ui hauea uenduti;
E che per ritrouarui, egli sia ito
A Raugia, oue ha inteso della Spinola,
Et è uenuto quì per ritrouarui
Tutti a duoi a un tratto. Che ne dite?
Quadra? R. Per eccellenza, non si cerchi
D'altro, che questa è dessa Alfonso, questa
Farà restarla alla pania. A. Horsu i uoglio,
Che questa basti quanto alla mia moglie,
Ma che giou'ella quanto a uostro padre?
Prima che sia trouato l'huomo, e fattolo
Venire, e publicata questa fauola
Non harà egli fermo con Pandolfo?

E poi pogniam' che e' giunga a tempo, e che
Succeda il tutto bene, e' tenterà
Vostro padre per fare il parentado,
Ma egli che harà la paglia in becco
(Rispetto al parentado di Pandolfo)
Non ci darà d'orecchia, ecco finita
La finzione, e tronca ogni speranza,
Il pregar non stà bene, e non uarrà,
Persuaderlo non sarà possibile,
Forzarlo non si può senza scoprire,
E guastar' ogni cosa. R. *Oime.* A. *Fuligno*
E' bisogna pigliar prima quest' orso,
E poi uender la pelle. R. *Ecco mio padre.*
Ful. *Leuiamoci di quì, che e' non ci uegga.*

SCENA TERZA.

Cambio vecchio, Valenzo Donzello.

Cam. *Valenzo io non t'ho dette queste cose,*
Perche io mi dolga, Oltre posate uoi
Là dentro in casa quelle arazzerie,
Aiuta loro tu, poi torna quì
Subito: ò con quant' arte bisogn' hoggi,
Che un pouero padre si gouerni,
E con che strotagemmi per difendersi
Dall' insidie, che son messe nell' animo
A questi nostri pazzi, che e' ci tendino.
Val. *Cambio, io ho'l tutto rassettato in camera.*
Cam. *Stà bene. Hor per tornare a quel, che poco*
Fa ti diceua, e' ti può hauer fatto
Fede del ben, ch'i t'ho sempre uoluto,

(Oltr'a molti, e molt'altri segni) l'opera,
Che io feci per farti hauer cotesto
Vficio a l'arte quand'io fui de' Consoli.

Val. Io ne son più che certo, e ui ringrazio.

Cam. Et hor ne sarai più, sentendo ch'io
Ti conferisca un caso, che mi importa
Assai, ma uedi (oltr'a l'esser segreto)
Spogliati in farsettino per aiutarmi.

Val. Che forse in queste nozze di Ridolfo?
Oh lasciate pur fare a me, i farò,
Che e' ci sarà abondanza, e non istrazio.

Cam. Tu ti sei apposto in parte, perche (a dirla
A Valenzo, ma uè restin' sotterra
Queste parole) i uò (fuori del mio solito)
Far gran dimostrazioni, e pochi fatti.

Val. Come così? C. Io tel dirò, ma guarda,
Io te lo dico, e ridico di nuouo,
Guarda (per quanto stimi l'amicizia
Mia) di non ne far pur (uedi) un cenno
Con persona. V. E' non fu mai mio costume
D'esser cicala. C. Queste nozze, siamo
Noi sentiti? V. Messer nò. C. Non sono
Vere. V. Oime, come nò? C Parla più basso,
Che ti esca il fiato bestia. V. Perdonatemi.

Cam. Io le fingo ad effetto di chiarirmi
D'un dubbio; e ti ricorda, che a questi
Dì io ti dissi, ch'io credeua hauere
Dato moglie a Ridolfo? V. La figliuola
Di Pandolfo? C. Cotest'era allhor uero,
Et haueuamo e conchiuso, e fermato
Il tutto in duo parole, che tu sai
Quant'egli m'è amico, e che questa era

Cosa preuista un pezzo prima da
Tutto Firenze. V. Sì che e' ci concorrono
Tutte le buone parti, che si possano
Desiderar ne' parentadi, soli
Nobili, ricchi, belli, & di una era da
Non saper chieder più proporzionata.

Cam. *Ma Pandolfo (e non so qual fu la causa)*
Si mutò di proposito, e a rotta
Mi licenziò. V. Nè ui disse? C. Niente
Altro, se non che lo facea per commodo
Del mio figliuolo, e della sua figliuola.

Val. *E non suòl però esser sì saluatico.*

Cam. *Massime meco. Io dubitai, che egli*
Non hauesse scoperta qualche pratica
Segreta di Ridolfo, ò qualche male.

Val. *Si che questi Garzoni adopran queste*
Bestiacce uetturine, che hanno sempre
Sei Guidareschi. C. I la paßai, ma quà
Staua chi lauoraua. V. I ue lo credo.

Cam. *E sono andato spiando la uita,*
E trouo, che gliè san com'una lasca;
Poi ho cercate le conuersazioni,
E non ci trouo cosa, per la quale
Pandolfo possa hauer preso sospetto,
Se non l'ha preso in sur'un pò di pratica,
Che egli ha tenuta, e tien molto domestica
Quà con questo Senese, il quale ha in casa,
(Non so se a sorte tu l'hauessi uista)
Vna fanciulla Raugea bellissima
In uerità, con la qual' egli parla
Solo, e accompagnato aßai alla libera.

Val. *Solo e accompagnato? C. L'è figliuola*

D'un

D'un gentil'homo honorato. V. Quel solo.
Cam. *I ti dirò, la conosce a Raugia,*
E (secondo che e' dice) fuor di quà
Ell'è cosa, che s'usa. V. A dirui il uero
Questo parlar così giouani, e giouane
(Andate uoi) non mi uà punto ad animo.
Cam. *Io credo in fatto, e non ci sia pericolo,*
Perche (se non per altro) ell'è in casa
Di Monna Margherita moglie di
Questo Senese, Giouane honoranda
Di buon costumi. V. Sia nella buon'hora
Il diauol'è sottile, e fila grosso,
Come si dice. C. Hor se questo non ha
Fatto tirar Pandolfo a dietro. V. Oh certo,
Che e' non uorrà dar moglie a chi attende
Alle femine altrui. C. Eh attende, già
Non se ei uisto altro che quest'usanza.
Val. *E questa non è poco. C. Hor per guarire*
Del mal dello intra dua, Io ho finto queste
Nozze. V. O di che ui chiarirete uoi?
Cam. *Come di che? d'ogni cosa, se egli ha*
L'animo a quella Raugea (ben sai)
E non consentirà a questa. V. Si
Che e' mancheranno le scuse? C. Oh com'io
Mi sento inzampognar, e dare scuse;
Io gli mostrerò ben per cento uersi
L'error suo. ma se a sorta egli acconsente,
E non mi mancheranno i modi da
Far che Pandolfo ceda. V. E quando ancora
Pandolfo non uolesse, mancheranno
Le fanciulle per lui? C. Così stà. Hora
Tu hai inteso il tutto, e bisogna ordinare,

B 2 Perch'io

(Perch'io uò dir di uoler far Domenica
Vn desinare a mie' parenti) di
Parar la casa. Manderai per due
Some, ò tre di uerzura in uilla, che
Potrà seruir per ardere. V. Sì sì
Vn pò di paratino adatto adatto.

Cam. *Quasi che un rassettar la casa, poi*
(S'io non iscuopro questo humore) i uoglio,
Che noi comprian domattina de' polli.

Val. *Andate adagio a spendere. C. Io farò*
Ben'a cotesto modo, horsu uà uia,
Ma odi quà. V. Messere. C. Se'l mio Ridolfo
Torna, deh bada un pò (ma guarda bene,
Che e' non paia tuo fatto) quel che e' dice,
Et quel che e' fa per casa; e sopra tutto
Con Fuligno, che è'l suo segretario.

Val. *Io non potrò, perche e' soglion guardarse*
Da me. C. Qualcosa ne cauerattu,
Vsaci diligenza. V. I lo farò.

Cam. *Se e' uien nessuno a domandar di me,*
Digli, ch'i sono a l'arte. V. Andate sano.
Sempre si impara; nè sanno mai gli huomini
Quel che si possa auenir loro. Cambio
Ha un figliuolo, e n'ha più briga, che
Non harà un'altro, che n'ha dieci, ò dodici.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ridolfo, e Fuligno.

Rid. D Fuligno tu sei tal uolta credulo.
Ful. E uoi per il contrario, alcuna uolta
Tropp' ostinato a nō credermi. R. E uuoi
Ch'io creda, che questa sia una fauola?
Ostinato se' tu a non la credere
Per uerità. F. In casa di Pandolfo,
(Io l'ho ueduto con quest' occhi proprij)
Non ui s'ordina tanto, non ne sanno
Cosa nessuna; anzi hiermattina andorno
La madre, e la fanciulla a San Casciano
Per istarui (secondo che m'ha detto
Il lor famiglio) tutto questo mese.
Rid. E cotesta è Fuligno la cagione,
Che in casa non si ordina, e uorrà
Soscriuer prima, e fermar con mio padre:
Mandar per lor conchiuso, e poi scoprirlo,
Sì che questo tuo indizio non mi muoue,
Anzi più mi conferma nel mio credere.
Massime che Alessandro Rustichelli
Hora mi lascia, che c'era per moglie
Questa figliuola di Pandolfo, e n'ha inteso
Pur non so che. F. Da chi, da chi? R. Dal popolo.
Ful. Dal popolo mi piacque, si dirà
Tra'l popolo e' non è conchiuso? il pouero
Huomo, che la uorrè per moglie, dubita,
E gli par ogni mosca uno Elefante.

I mi son ricordato; dice, che
Mio padre ha accattato stamattina
Da Smibaldo suo non so che arazzi,
E perche altro uuotu, che e' gli habbia tolti?
Che per le nozze? Monache? Tu sai,
Che non habbiamo, che habbiano a far feste.

Ful. *Non ui dich'io, che questa bestia aombra*
Ne ragnateli? qual s'ha a parar prima
La casa del marito, ò della moglie?
E forse che Pandolfo ha il granchio nella
Scarsella da non far (quando e' sarà
Vero) galanterie. Ma deh per uostra
Fe dite, l'altra uolta quando ell'erano
Vere, che mouitiua gli uedeste
Voi fare in casa? ma che ui può più
Chiarir di questa chimera, che quello,
Che me n'ha detto Nicolozzo Macci?
Che sapete se gliè suo amico intrinseco.

Rid. *Deh contala di nuouo.* F. *Ancor che noi*
Non sian' di Maggio, pur' horsu a ridirla.
Io lo trouai, e mi fei d lla lunga
Tanto ch'i uenni a ragionar di Cambio;
E del suo stato, e dissi; Horsu se nulla
Mancaua, hor ci sarà l'heredità
Di Pandolfo; eime (diss' egli) Dio
Il uolesse; oh non toglie hora il figliuolo
La figliuola? dich'io. Nò, risposegli,
E s'è tirato a dietro a fatto a fatto,
E me l'ha detto a me Pandolfo stesso;
E io, egli hanno rapiccato, Baie
Dic'egli, Cambio fa per ueder se
Il suo figliuolo si risolue a moglie;

Perche

Perche e' n'ha per le mani un'altra, che
E ricca quanto quella di Pandolfo,
E l'altre cose, ch'io u'ho detto. R. E in fatto
Ti conchiuse, che le tenta? F. Tentissimo.

Rid. *E non fingeua? F. L'huomo è Nicolozzo,*
O saprebbelo ei far quando e' uolesse?

Rid. *Et ha sospetto della Raugea?*

Ful. *Così stà. R. Nè uuol nuora forestiera?*

Ful. *A punto a punto. R. Oh eccomi scoperto,*
E rouinato, Che riparo ci è
Fuligno? io ue l'ho detto. R. Vuoi ch'i dica
A mio padre, ch'i sia contento torre
La figlia di Pandolfo? F. Si. R. Quand'io
E non la uoglio, e non la posso torre?

Ful. *Al piacer uostro. R. Al mio dispetto, uuole*
Costui, ch'io acconsenta a una cosa
Sì fatta? F. E più che ricercandoui egli
Di soscriuer la scritta, ò che uoi. R. Oime.

Ful. *La soscriuiate. R. Dimmi tu la scritta*
Del parentado di Pandolfo? F. Dicolo,
Lo dico, Messer sì, uoi mi guardate?

Rid. *A dirti il uero Fuligno, ò tu sei*
Briaco, ò tu sei pazzo, ò sì tu uuoi
Di me la burla, & hai'l torto. F. Nè sì
Sobrio mai, nè sì bene in ceruello;
Nè dissi mai a mie' dì da miglior senno
Cosa più risoluta, ò me' pensata,
Nè che in se hauesse più ragioni, che questa;
Voi douete tener per fermo, che
Pandolfo sia così foro di questo
Motiuo, come è lì quel muro, e che
Tutto questo trouato, è finzione

Di uostro padre, i testimoni che prouono
In causa per me, sono la brigata
Di Pandolfo ita in uilla (che n'harebbe
A tornar s'ella ui fusse) nè si
Mandano in uilla le fanciulle quando
Tu sei per maritarle, e in questo tempo
Massimamente, il non ci far Pandolfo
In casa tanto d'ordine, l'accattare
Quest'altro i panni da razzo, il discorso
Di Niccolozzo. Hauermi Cambio in piazza
Dianzi (com'io ui dissi) fuor del solito
Conto questo mogliazzo, e mi auedd'io,
Che me li fe tanti festoni attorno,
Perche i lo credessi, ch'io cognobbi,
Che e' non era uero, e gli auenina,
Si come auiene a certi forestieri,
I quali uolendo scriuere Toscano
Scriuon tanto Toscano, che e' si conosce,
Che e' non son Toscani: e cosi Cambio
Mi affermaua cosi per uero, e si
Voleua, ch'io lo credessi per uero,
Chi lo cognobbi non uero. Hor conchiudete,
E date la sentenza. R. *Che io mi trouo*
N'un grande intrigo. F. *E uorrete per questo*
Abbandonarui? R. *Che utilità*
Mi potrà fare questo dargli il consenso?

Ful. *La zucca, che ui caua d'ogni fondo,*
Cheterauelo almanco per un'anno,
Che se uoi dite si, da galant'homo
Alla prima, e riman bianco, e se puro
Per tentarui più adentro nella fede,
Perche tal uolta e' potrebbe hauer fatta
Per farui entrar uia su questa carota

Vna scritta, potrè dir toi sofcriui
(Se la non è soscritta da Pandolfo)
Che ha a esser ragioneuolmente il primo,
Soscriuetela pure, che questa lieua
Ogni sospetto della Raugea.

Rid. *E se promesso, ch'io gli haueßi, e' fuße*
Adosso al suo Pandolfo, e conchiudeße?

Ful. *Adosso come? a predelline? ò a pentole,*
O sule spalle. R. *E non mi burlare.* F. *Che*
Lo stimate uoi l'Agnol di Badia?
Che uolta ogni pò di uento? E poi
Auanti che e' rompesse a questi giorni,
Pensate, che uostro padre adoprasse
Tutti i ferruzzi; Aggiugnete la pratica,
Che gli ha di darla ad Alessandro giouane
Degno di questo parentado, quanto
Altro di questa città. R. *(Se e' m'ha detto*
Il uero) egli era alle strette, e si fa
Marauiglia di questa nuoua uolta.

Ful. *Nuoua, anzi nulla, perche la non è.*

Rid. *Ma se hauto il sì, e' non potendo*
Conchiuder con Pandolfo, e' conchiudesse
Con qualche altro? che dì, che Niccolozzo
Disse, ch'egli era in prattica? F. *Il risponderli*
Io non dissi di sì a cotesta, ui
Libera d'ogni cosa. R. *Oh questo è l'ostico*
Boccone. F. *Le medicine ostiche sanano*
Gli infermi. R. *Io ho seguito, in ogni cosa*
Il tuo consiglio sempre: ma in questo
Io non mi ci risoluo. F. *Se io u'ho*
Ben consigliato pe'l passato, Diauolo
Ch'i non habbia aquistato, con uoi credito?

Rid. *Io son disposto (perch'i son cacciato*

Dal

Dal bisogno, di far ciò che ti pare;
Ma uè pensala bene pensala bene
Fuligno, perch'io dubito. F. E di che?
Rid. *Io non lo so. F. Ell'è cosa da putti*
Farsi paura con l'ombra. R. E' ti pare?
Ful. *Anzi che non potete fare. Eccolo.*
Rid. *Chi? F. Vostro padre. R. Si gliè desso, i Cieli*
Mi aiutin ch'i non pigli la fallace.
Ful. *O e' Cieli non hanno altra faccenda,*
Che stare a pensar'hora al fatto nostro.
Rid. *Però bisogna, che ci pensian' noi.*

SCENA SECONDA.

Cambio, Fuligno, Ridolfo.

Cam. *E' me lo negherà. F. I uò tirarmi*
In quà, che e' non mi uegga con uoi, fate
Buon'animo. C. Oh allhor bisogna, ch'io
Gli mostri l'error suo. F. Andate là
Sin'alla uolta sua. C. I uoglio, che
E' uegga ch'i cognosco'l pel nel uuouo.
Rid. *Pensala ben Fuligno. F. I l'ho pensata*
Tanto, che e' si sarè composto un Dante.
Cam. *E' egli questo? R. O a che gran pericolo*
Mi fa metter costui. F. Sù che e' u'ha uisto.
Cam. *Si egliè desso, e solo, oh quel ribaldo*
Non lo potrà imburiassare. F. Eh fate
Buon uiso. R. I sono in termine da ciò.
Cam. *I uò tor questo foglio in mano. Ridolfo.*
Ful. *Sù che e' ui chiama. C. Ridolfo. R. Chi mi?*
O mio padre. F. Di gala. C. Io ho pur cerco
Di te

Di te tutta mattina, Quant'ho io
A tener quella cosa in ponte? quanto
S'ha a penare a risoluersi? R. Io mi sono
Risoluto, e uò far ciò che ui piace.

Cam. *Di che cosa dich'io? R. Di tor per moglie*
Quella figliuola di Pandolfo. C. E' uuole?

Rid. *I' harei hauuto più car di non tor moglie*
Ancora; ma (piacendo a uoi di darmela)
Per contentarui, i son contento. F. Gonfia
Torottela Stregone? leggi, si brache.

Cam. *Oh io guardauo, che e' mi parue torre*
La scritta del parentado, e io n'ho
Pres'una in cambio; Và e aspettami in casa,
Ch'i uò a bottega per essa, e torno hora.

Rid. *Oh io uerrò sin là. C. Nò nò aspettami*
Pur'in casa, uà uia. R. Così farò.

Ful. *Il lione ha la febre, oh se e' passeggia?*

Cam. *In fatto il far giudizio è mala incerta.*

Ful. *Strolaga uecchio, ghiribizza, pensala*
Bene. C. Io credeuo di costui una cosa,
E l'è un'altra. F. Tè se l'argomento
Lauora? C. E Pandolfo era nel medesimo
Errore; Ma s'io mi posso abboccare bene
Seco, io nel cauerò, deh stà a uedere,
Che sì che ell'è per me la buona fauola.

Ful. *Che farà questo uecchio hora? per certo,*
Che s'io lo posso (così da discosto,
Che e' non mi uegga) seguitare, io ho
Ad hauer'un bel tempo. O ecco Alfonso
Vogliol'io ragguagliare? Nò, ch'io ho fretta.

SCENA

SCENA TERZA.

Ricciardo detto Alfonso, e Minuccio Senesi.

Ric. *Voi sapete Minuccio, che dal giorno,*
Che noi uenimmo Alberto, & io a stare
In Siena (che ero allhora un putto piccolo)
Io non sono (si può dire) uscito mai
Di quiui, doue attendendo a miei studij
Ho del tutto lasciato a lui il gouerno;
Nè mi è accaduto mai saper l'usanze
De l'altre terre circa a questi dazij,
Vo' dir che, come, ò quando e' ci si pagano;
Ma sendomi occorso hor (per la quistione,
Ch'i u'ho racconta) fuggirmene in questa
Città in fretta solo, e quasi incognito,
(Hauendo nella mia ualigia quelle
Argenterie, ch'i tolsi per mio uso,
(E non per farne mercanzia, ò uenderle)
E entrandone quà sopra pensiero,
Non tenni cura di gabelle, ò di
Notificarle a i Gabellieri. *M.* *Non ui*
Dissono hauete cosa da gabella?
Ric. *Signor sì, e perch'io dissi di nò,*
Voglion, che'l tutto sia perduto: E a dirne
Il uero, io non harei pensato mai,
Che li arnesi, che son per uso proprio
Pagassin dazio. & lì ui fur di quelli,
Che erano della stessa openione,
E sì mi disson s'io giustificauo,
Che l'eran per mio uso, e non per uendere,

Che

Che io le ribarei. M. Alla buon'hora
Trouerremo i Maestri di Dogana,
E farenci quel buon, che sia possibile.
Ric. *Io ue ne prego, perche essendo nuouo*
In questa terra, i sarei, senza noi,
Vn pescie fuor de l'acqua, e più che perso.

SCENA QVINTA.

Ridolfo, Ricciardo, & Minuccio.

Rid. *Da che'l uecchio non ci è, e da che io ho*
Costui sì presso, i lo ragguaglierò
Pur del seguito. Ric. E s'io ui dò disagio.
Rid. *Alfonso. Ric. Chi mi chiama. Rid. Vdite con*
Licenzia uostra gentil'homo. M. A uostro
Piacer. Rid. Che hauete fatto? Ric. Per ancora
Niente. Rid. E doue andate in cotest'habito?
Ric. *A parlare a Maestri di Dogana.*
Rid. *O perche conto a cotesti? Ric. Per questo.*
Rid. *E che aiuto ci possono ei dare*
In questo caso? Ric. Se essi non potranno
Ricorrerò al Signor Duca. Rid. Oime
Non fate. Ric. Si farò. Rid. Alfonso uoi
Rouinerete uoi e me. Ric. Di me
Non dubit'io: di uoi io lascerò
Di ciò'l pensiero a uoi. Rid. Gran merce. Ric. Vi
Credete forsi, ch'io patisca d'essere
Assassinato? e ch'i me ne stia cheto?
I griderrò insino al Cielo. Rid. A che
Proposito mi dite uoi cotesto?
Ric. *Per farlo anco co i fatti bisognando.*

Rid. Non era ei molto meglio trouar quello,
Che si fingesse Alberto uostro zio,
Come disse Fuligno? Quelle nozze
Di Pandolfo (sapete) non son uere.

Ric. Che zio? che nozze? che Pandolfo? ui
Credete di soiarmi? e di menarmi
Per lo naso? io ui dico, e sì ui replico,
Che in ogni modo che sarà possibile,
Io riuoglio le mie argenterie.

Rid. Che argenterie? Ric. Che uoi m'hauete tolte.

Rid. Che io u'ho tolte? M. O' gli alzan sì la uoce.

Rid. I non credeuo esserui in tal concetto,
Guardate, che uoi harete il ladro in casa.

Ric. In casa mia non fu mai ladri. M. Oime.

Rid. Nè in casa mia. M. I stò per accostarmi.

Rid. E mi rendete merito condegno
Di tante cortesie, a dir mi ladro.

Ric. I non lo dico. Rid. Anzi lo dite. Ric. O uoi,
O i uostri Gabellieri l'hauete: grazia
Di Dio e' fu di giorno, & in presenzia
Di tanti testimoni. Rid. Mie' Gabellieri?
Siate uoi, in uoi? Ric. Oh che honorate imprese!
A un forestiero far sì fatti affronti?
Poi dicon', che a Firenze si può ire
Con l'oro in mano, sì perche e' tel tolghino;
Non si farebbe a Baccano. Ma se questa
Non mi si secca auanti che sia sera,
Sua Eccellenza saprà il tutto. Rid. Oime
Io u'ho colto in cambio, perdonatemi,
E' mi sa male Gentilhuom d'hauerui
Tenuto qui a disagio. Ric. Adunque uoi
Non attenete al fatto della porta?

Doue mi sono state rattenute
L'argenterie? Rid. Niente. Et io u'ho preso
In cambio d'un Gentilhuom, con chi,
Io ho a trattare un parentado, il quale
E' tutto uoi fuor dell'habito. Ric. Adunque
Siamo spediti? Rid. I sono al piacer uostro.
Ric. *Messer Minuccio andianne. M. Che è stato?*
Ric. *Vna cosa da ridere. Rid. Guarda s'io*
Ero entrato in farnetico: ma certo,
Ch'i non ueddi mai più duoi così simili,
Com'è questo & Alfonso. Ma da che
Il mio uecchio non torna, e' sarà bene,
Che io uada a cercar d'Alfonso uero,
E lo ragguagli. Al mio uecchio è bastato
Di far quella scoperta; & hora è sì
Discreto, che e' si curerebbe poco
Di farmi stare in casa insino a sera.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cambio, e Pandolfo vecchi.

Cam. *Deh ascolta di grazia, I uò che tu*
Venga qui fino a casa, e che gli parli,
E ti sganni, e uedrai Pandolfo, che
Le male lingue mentano di tutto
Ciò che hanno detto: e che l'è tutta inuidia.

Pan. *Sono state le male lingue quelle,*
Che feciono, che quando il tuo figliuolo
Douea soscriuer la scritta, e' pigliasse
La uia di uilla? e che e' non ci tornasse
Insino a che fu certificato, ch'io
M'ero tirato a dietro? C. *Oh stà a udire,*
De l'andar' egli in uilla, dà la colpa
A me, che soprastetti tanto a dirgnene,
Che egli era ito uia, intendila: poi
Del soprastare colà su ne fu causa
La caccia, che (come tu sai) si fece
Vicino a noi, oh hauendo alloggiati
Certi di Corte, e' non era però
Da serrar lor la porta in su'l mostaccio,
Nè da lasciar la casa a discrezione
Di seruidori? e di uillani? che
Ruberebbon con l'alito; e per dirla
(Come la stà, e non penso però
Che tu hauessi a leuar sì tosto in capo;
Nè io me lo pensai, che harci potuto
Mandar Fuligno, ò andarui io, e farlo

Tornar

Tornar qui a soscriuere, sì che se
La cosa allhor si roppe, e' fu Pandolfo,
Che hebbe troppa fretta, e troppo troppo
Sospetto forse. P. *S'io hebbi sospetto,*
(Poi che e' si uolta sopra me la colpa)
Credi a me, che e' non fu senza cagione
Lecita lecitissima. C. *Oh si, e' basta,*
Che tu te lo dia a credere. P *Horamai*
In tanti anni, che noi usiamo insieme,
I credo, che tu sappia ch'io non sono
Huomo, che lasci alle grida, e si fu
Contra mia uoglia, che tu sai ben quanto
Io ho amato te e lui, & ci ha
Da quattro in su, che sanno quanto egliè,
Ch'i disegnai di far'il parentado
Del tuo figliuolo, ma basta. C. *Pandolfo*
Dimmi ti prego alla libera quello,
Che t'ha fatto ritrar da questa cosa;
Perche se la sarà (si com'io credo)
Falsa sospezione, io ti farò
Restar capace; se e' sia anco uero;
E che e' ci sia riparo, Io ti farò
Veder Pandolfo, che io stimo tanto
La tua amicizia, ch'io non lascerò
In dietro cosa, che bisogni; e costimi
Ciò ch'io ho; e se' non ci sarà riparo,
Io harò pazienza, e mi dorrò
Di me, e harò a te sempremai obligo.

Pan. *Deh non mi forzar Cambio, Il tuo figliuolo*
Non uuol la mia figliuola, e io lo so.

Cam. *Anzi la uuole, e acciò che tu sia chiaro,*
Io tel farò sentir di bocca propria.

Pan. *Non picchiare. C. Come nò: questo picchiare*
Cauerà te, e me fuor di pensiero,
Doue si sarann'ei fitti e' balordi?
Pan. *Deh lascia star per amor mio. C. A proposito.*

SCENA SECONDA.

Valenzo, Cambio, e Pandolfo.

Val. *Chi picchia? C. Oh pur sentisti. dì a Ridolfo,*
Che uenga quì a noi. V. Gliè ito fuori.
Cam. *E pur li dissi mi aspettasse in casa.*
Val. *Mi parue, che e' dicesse, che ueniua*
Verso bottega uostra. C. Oh uedi se
Egli ha uoglia di far questo partito?
Che hauendogli detto, che haueuo
Lasciata là in bottega mia la scritta
Del parentado, e parendogli, che
Io indugiassi troppo, egliè uenuto
Incontromi; ma andiam', che per la strada
Noi lo riscontrerremo. P. Oh se la cosa
Stesse cosi, la sarè la buon'opera
E per te, e per me. C. Vedendo questo
Darestignene tu? P. Oh noi saremmo
D'accordo senza sensale, ueggiamo
Ch'i mi chiarisca. C. E cosi uò che e' sia.
Val. *Io praticherei questo mio padrone*
Cent'anni, e nol conoscerei; Stamane
E' mi disse in segreto, che le nozze
Del figliuolo eran finte, e hora a quello
Ch'i sento, egli ha conchiuso, ò e' manca poco,
Perche fec'egli quella finta meco?

Forse per spender manco? ò per burlarmi,
Come si fa nelle nozze? e uedere
S'io ero tanto grosso, e così tondo,
Che io non conoscesse, che io ero
Da lui gonfiato? Hor sia come si uoglia,
E' mi bisogna disegnar'adesso
Di far da uero poi che le son uere.
Ecco Fuligno, uogliol'io chiamare?
Perche e' mi aiuti? Nò che gliè un'asino,
E haremi di più questo dispetto.

SCENA TERZA.

Fuligno solo.

Vedi che seguitai tanto quel uecchio,
Ch'io intesi quel ch'i non uoleua intendere,
O che farà tu pouero Fuligno?
Il parentado è conchiuso, poi che
Pandolfo cerca di Ridolfo, e egli
E' scoperto, spacciato; e tutto uiene
Per mio consiglio, che mi fidai troppo
Su'l mio parere, e non uolli mai credere,
Che Pandolfo facesse sì per poco,
A che l'è dentro, e che l'è fuori. Horsu
Che scusa trouerò col mio Ridolfo,
Che mel predisse? o Pandolfo pan fresco
Midollonaccio, dozaldi, lasciarsi
Suolger così. Horsu che'l disperarse
E' arte da dapochi; ne' trauagli
Danno saggio di loro i ualent'homini.
Su a trouar Ridolfo prima che

Il suo uecchio l'affronti, accioche sopra-
Giunto da tanto accidente non faccia
Maggior (che si sia hora) questo disordine.

SCENA QVARTA.

Ricciardo detto Alfonso, Fuligno, Serua.

Ric. *Fate a mio modo buona donna, andateuene*
A casa, che se i citti si accorgessero
Di questo uostro humore, e' ui farebbono
La sassaiuola dietro. F. Oh ecco Alfonso.

Ser. *Eh Alfonso Alfonso, uoi faresti il meglio*
A star più in pace con la uostra moglie.

Ful. *Se la Serua lo lascia, I uò contargli*
Questa cosa. R. Horsu sù fate a mio senno;
Perche uedete se uoi siate matta,
Io non hebbi mai moglie. S. Oh chi è quella
Poueretta, che stà là in quella casa?
Pouera di contenti, e non di roba.

Ric. *Ditelo a me, e i lo dirò a uoi.*

Ful. *Egliè molto alla sgherra. S. Ch'i uel dica?*
E' dee toccare ad altri ad esser matto.

Ric. *Andate andate. S. Oh e' debbe far la Luna*
Hor hora lo uò a dire alla padrona.

Ric. *S'io non haueua adesso altri pensieri,*
Io uedeuo pur chi mi somiglia,
E forse ne cauauo altro che fauole.

Ful. *Messer Alfonso hauete uoi trouato*
L'amico? R. Non son'anco ragunati.

Ful. *Ragunati? R. Staranno poco. F. Chi?*

Ric. *Fa cian' chi non facesse come dianzi,*

Chi se' tu? F. Che harò cambiato uiso?
Ric. Cambiato ò nò, chi se' tu? F. Pur uolete
Di me la burla? ma io ui accerto a fede,
Che noi non siamo in termin da burlare
Messer Ridolfo uostro è rouinato.
Ric. Messer Ridolfo mio? E chi son'io?
Ful. Oh siate un cacasangue, che uenire
Possa al burlare poi poi. R. Ascolta ascolta
Buon garzone, tu hai uolto un canto più
Del douere, Io non sono quel che tu uai
Cercando. F. I non ho mica le traueggole,
E so ch'i ui conosco, e che uoi siete
Messer Alfonso. R. Altro ci uuole. F. Da Siena.
Ric. E in Siena anco son di molti Alfonsi.
Ful. Si e di molti Barbagianni, e io
Sarei un de' maggiori a stare adesso,
(Che io ho più fretta, che chi muor di notte)
A chiacchierar con uoi, che pur uolete
Ogni cosa passar con gli spropositi.
Ric. Che baia è questa? e ei, che questi uoglino,
(Come quel c'habbia lor uiso d'uccello)
Di me pastura in questo Carnouale?
O sarà pur ch'i somigli qualcuno,
Il quale habiti quà, sì che e' mi colghino
Per lui in cambio? Il che (per dirne il uero)
Non mi parrè gran fatto, che ne sono
Esempi assai; ma quel chiamarmi tutti
E Alfonso, e Senese, mi fa credere,
Che e' mi burlino; ma perche così
Huomini, e donne? e a che fine? massime
Che e' uanno uia senza passar più oltre;
Io ci uò sotto, ma se lo dicesse.

Mie padre (per non dir più oltre) questi
Che m'hanno fatto tanti affronti a torno,
Non hanno cera di sì fieri barberi,
Che e' m'habbino a por piè inanzi nel correre.

SCENA QVINTA.

Serua, Madonna Margherita, e Ricciardo.

Ser. *I credo, che e' sia pazzo.* M. *E' mi mancaua*
Hor questo, eu' egli? S. *Oh si, madonna si.*
Ric. *E Minuccio ancor m'ha lasciato, e dissemi*
Ch'i l'aspettassi in questa piazza insino
Che'l Magistrato ui fusse, che egli
Verrè per me. M. *Alfonso che si fa*
Qui fuori? e a quest'hora? e in cotest'habito?
Ric. *Diceuate uoi a me madonna?* M. *A chi*
Credete uoi ch'i dica? R. *Oh oh con questa*
Si, non farè mala cosa il burlare,
E' meglio il far da uero: e che ui piace
Madonna? M. *Voi mi douerreste hauere*
Horamai intesa, ch'i non uo' colei
In casa, un'hora. R. *Quant'a me, cacciatela*
A uostra posta. S. *E se la non uuol irsene?*
Ric. *Traetela uia fuor delle finestre,*
O uoi l'ardete in casa. M. *Eh uccellaccio,*
Guarda chi uuol anco uccellarmi. S. *E' ghigna,*
Si gliè pagato l'hoste. R. *Deh Madonna*
Ditemi in cortesia (ma dite il uero)
Chi son'io? S. *Chi son'io?* R. *Chi in fatto in fatto*
Stimate uoi ch'i sia? M. *Vno Stiauaccio,*
Vn manigoldo senza discrezione,

Nato per tribolar la uita mia;
Che a mio padre ben gli mancò un pozzo
Da gettarmiui dentro, & annegarmi.

Ric. *Non mi ingiuriate, che uoi hauete il torto,*
Ch'i ui farei seruizio, e cortesia,
E se uoi non lo credete, prouatemi.

Mar. *S'io ne sopporto più, ch'i caschi morta,*
Corri tosto per Bartolo mio zio,
Che io n'ho horamai sofferte troppe.

Ser. *Io uò, Eh Alfonso Alfonso, uoi fareste*
Il meglio a dare un pò manco scontenti
A questa pouerina. R. *Ascolta, dimmi*
Per cortesia chi è quella bella giouane?
Vò dir se l'ha marito? S. *Eh morbo amazzalo,*
Che e' si posson trouar le funi. R. *In fatto*
Se io potessi trar da costoro qualche
Particulare, ond'io potessi dare
Loro le risposte un pò più a proposito,
I uorrei apiccar quì una pratica
Per quanto io stò in questa terra; ma s'io
Rispondo risoluto, io esco fuori
Di squadra, onde ch'i son scoperto, e s'io
Domando, e i caggio ne l'error medesimo.

Mar. *O sciagurata a me, ben fu dolente*
Per me il giorno, ch'io ci nacqui, poi
Che e' mi toccò ad hauer con tanta roba
A comperar per marito uno stiauo
Pouero, e pazzo da uantaggio. R. *Deh*
Dite di grazia. M. *Lieuati in mal'hora,*
Ch'i ti farò'l più scontent'huom che uiua.

Ric. *Ah sendo bella, siete anco piaceuole*
Padrona mia. M. *Ben ti doueuo essere*

Cotesto sì, e più lecitamente
Che moglie. R. Oime, com'è possibil questo?
Ch' i somigli il marito di costei
Tanto che ella me ne colga in cambio?
Oh i non uò marauigliarmi più
De gli altri che lo fanno, oh come harei
Caro di riscontrar questo marito,
Che è simil a me fuor che ne l'habito.

SCENA SESTA.

Bartolo vecchio, Ricciardo,
Madonna Margherita, e Serua.

Bar. *E le par esser troppo sauia. S. Sempre*
Se nulla ci ha, si posa adosso a queste
Pouere donne. M. Horsu se'l Ciel uorrà.
Io non sopporterò bestia. Voi siate
Il ben uenuto Bartolo. R. Ecco un'altra
Rimesta. B. Che sarà? che ci ha di nuouo?
Che quistione è la uostra? Margherita
Tu sei troppo superba (a dirti'l uero)
E non reggere teco presso ch'io
Non dissi. M. Oh sciagurata a me, io mando
Per lui, perche e' mi aiuti, e mi dà contro.

Ric. *E' mi bisogna usar certe parole*
Di mezo con costoro insin che io
Ne caui un pò di sustanza. S. Eime Bartolo
E' bisogna ueder come è la tratta,
Fate uoi, e l'uccella, uccella, e ghigna.

Bar. *Oh uedrai anco a lui quel ch'io dirò,*
Che ci hauete hoggimai tutti aduo stracchi.

Ric. *Questo uecchio so io, che ha nome Bartolo,*

Et ella Margherita; & è suo zio.

Ser. *Naffe noi habbian' sempre a tribolare.*

Bar. *Alfonso, un bè, che chiacchiere son queste?*
Hauete uoi a far bello Firenze
Ogni dì a questo modo? R. *Meßer Bartolo.*

Bar. *Messer faua, Messer Bartolo, oh guarda*
Non tanti messeratichi, fa manco
Cirimonie, e più fatti. R. *Eccomi quà*
Per far ciò che la uuole, andare, stare,
Comandi. S. *E faccia da se.* B. *Margherita*
Che ditu? M. *Dico che gli uccella uoi,*
E me insieme. B. *Che uuotu?* M. *Che e'caui*
La Rangea di casa, e dice gettala
Dalle finestre. R. *Ascoltate me Bartolo,*
La Margherita uostra, ha meco collora
D'altro, ma io non posso adesso attendere,
Perch'io ho un negozio, che mi importa
Hoggi a uespro i sarò quì seco, intanto
I cercherò di cauar uia colei
Più presto ch'io potrò. Ma io uorrei,
Che la uenisse insino a casa uostra,
Dou'io uerrò, e le farò per modo,
Che la si loderà. B. *Che ditu?* M. *Dico,*
Che gliè uscito del senno, che ho io
Bisogno di uenir a casa uostra?
Manda uia, manda uia questa tua dama.
(Pur lo dirò) l'era figliuola di
Presso chi non li dissi. R. *A riuederci*
Più per agio. B. *Vien quà, non ti partire.*

Ser. *Eh non uedete uoi, che gli ha spedito*
Il ceruel pelle poste. R. *I uoglio andare,*
Stanotte poi ci riuedremo. B. *Eh Alfonso*

Fa a mio modo, uattene un pò in casa.

Ric. *Se giugnesse'l marito? I non poss'hora,*
Ma guidatela a casa uostra, e quiui
Io ui prometto, ch'i farò tal pace,
Che la farà un bambin mastio. M. *Vdite.*

Ric. *Oh pur si son risoluti a partirse,*
Quantunque io haueßi ad aspettar Minuccio,
E che la cosa de l'argenterie
Mi prema, pur (se io non dubitaua
Del marito) io entraua in casa, se io
La poteuo far ire a casa il zio,
Io seguitaua la stella, e harei
Fattoci qualche pò di tafferuglio;
I uoglio andar a cercar di Minuccio,
(Per farli come Macometto a Monti)
E uò ueder d'intender da qualcuno
Questa geneologia, e chi sia quello
Altro mè, che è marito di costei;
E così chi sia quella Raugea
Di chi costei è gelosa, acciò ch'io
Possa risponder più sicuramente,
Perche sin ch'io non ho colori più uiui,
E sarà'l meglio questa storia stia
Come la si stà hora, abozzaticcia.
Horsu di quà alla uolta di Dogana.

SCENA SETTIMA.

Bartolo, Nizzo, e Corbo famigli.

Bar. *Guardate ben, che e' non ui fugga; ò doue*
E' egli andato? N. *Oh che sarassi auisto*

Della

Della cosa, e pagato di calcagna,

Bar. *Oh ue che si farà scorgere.* C. *Nizzo,*
Che ha egli? N. *Non ha' tu inteso? ha fatto*
A Rulli, e dato nel matto. C. *Oh tò su,*
E' non ci mancaua altro, una padrona
Arrabbiata, e un padron pazzo, oh dà dà
Il uenti a tutti aduoi. B. *E' non si uede*
In uerun lato. C. *Egli harà sciolto i bracchi.*

Bar. *Andateuene in casa, e state tutti*
Auertiti, e se a sorta e' ci tornasse,
Pigliatelo di fattò, e rinchiudetelo
In quella stanza là dopo la loggia;
Io andrò a ueder s'io lo trouassi,
Che e' non si faccia scorger per affatto.

Niz. *Volete uoi, ch'i uenga?* B. *Ben sai, uieni;*
Ma non uenire, che se e' ci capitasse,
Il Corbo solo non lo potrè tenere.

Cor. *Pensate ch'io lo terrei molto meglio,*
Se io fussi un falcone. N. *Senza e' sonagli*
Al manco. B. *Si restate tutti aduoi,*
Se io lo trouerrò, io uedrò di
Condurlo con le buone. N. *Si, ma a pazzi*
Le uoglion'esser fune buone. B. *Horsu*
Qualchun trouerrò io, che mel terrà.

Niz. *Si che e' non ha nessuno in questa terra*
Sì sauio, che non corra, come e' uede
Vn pazzo. C. *Che uuo dir, che'l sangue tira?*

Niz. *Tutto può stare. E poi sai com'ell'è?*
Ogni furfante è buono a fare il Birro.

Bar. *Odi Nizzo.* N. *Messere.* B. *Se e' si pigliasse*
Vienmelo a dire allo Speziale. N. *Horsu*
Così farò. C. *Dagli il pepe.* B. *Oascolta.*

Niz.

Niz. *Il diauol ne lo porti. Eccomi. B. E' se*
Io non ui fussi, lascia, e me lo dichino,
E uien tu a cercar di me. N. Stà bene.

Cor. *Tre punti al resto. B. O tu non odi Nizzo.*

Niz. *Non oda tu, e'l collo giù, Signore*
Che ui piace? B. Dì loro, che se a sorta
E' ui capita il Medico, e' lo fermino.

Niz. *Vn bistolese a tutti, e Corbo. C. Laßalo*
Pur ire adesso, perche gli ha faccenda
A cacciar' alla ragna quello allocco.

Cor. *La uà al contrario, gli uccei da girare*
Soglion cacciar alla ragna; e quì il nostro
Si caccia. N. E'l fatto stà, chi di noi è
Più da girare. C. Ogniun giri, e i uoglio
Ire a girare in cucina. N. E io seguirò,
Guardianci pur dalla padrona, e basta.

Cor. *Eh l'ha che bisticciar uerso Raugia.*

Niz. *Almen le uedeß'io far' a i capelli.*

Fine del terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Fuligno, & Alfonso.

Ful. POi che la cosa è quì, Meßer Ridolfo
Risolue (se e' ui par) che'l meglio sia
Discoprir, che la Spinola e sua moglie,
E sorella di uoi. A. Buon per mia fede,
E' s'è fatto ogni cosa per tenere
Occulto l'uno e l'altro. F. Oh non sapete,
Che la naue non può nauicar sempre
Con le uele ad un modo? e che e' bisogna
Variarle secondo che trae il uento?

Alf. *E chi è quello, che l'ha a scoprire? F. Voi,*
Perche egli non può. A. E io uia manco.

Ful. *Anzi uoi solo potete. A. E a chi?*

Ful. *O a Pandolfo, ò a Cambio, so molto*
A chi ci parrà meglio. A. Anzi mi pare,
Che tu sappia assai poco, e a dirti il uero,
E che non sappia oue tu t'hai la testa,
E' ti basta imbrogliare, e non consideri
Più oltre, & hai con queste tue girandole
Messo Ridolfo in questo bel trauaglio;
Ma gli stà molto bene, dapoi che e' crede
Più a te, che a me. F. Deh senza collora
Messer Alfonsio, s'io hauessi l'agio
I' ui farei confeßare, che'l consiglio
Mio fu di Salamone; ma dopo il fatto
Ogni uno è sauio, e s'un pouero mette
Qualcosa inanzi, e che la non riesca,

Dagli, che gliè can guasto. *A.* Habbi ragione,
Che vorrestu, che e' si dicesse loro?

Ful. Che l'è sua moglie legitima, e che
Egli la tolse a Raugia. *A.* Altro? *F.* Nò.
Basterà questo. *A.* Sì a rouinarci,
E poi e' se ne farebbon beffe, ch'io
Conosco Cambio me' di te, e so
Quanto e' può in Pandolfo, e uoi n'hauete
(Vostro mal grado) ueduta la proua
Questa mattina troppo. *F.* Oh costrignetegli.

Alf. Come? *F.* Per uia de l'Arciuescouado.

Alf. Oh questo si che sarebbe un'andare
In Colombaia un pò più che col Cembolo,
Stà a udir me, S'io cercassi costrignergli,
Non comparire Cambio; & oltre a mille
Cauillazioni, e punti, che farebbono
Disperar la patienza, e straccare
L'agio, e l'indugio, cosi uanno in lungo
Le liti, ch'i so ben che cosa sono
I piati in tutte le cose, ma più
Quelle de' matrimonij; oh sorte trista.

Ful. A fare i piati lunghi ci bisogna
Spender gagliardo Notai, Auocati,
Procuratori, che non son mai pieni,
E Cambio nostro, doue si ragiona
Di spesa (a dirui il uero) è sordo a fatto
Da quello orecchio. *A.* Horsu e' dire dagli
La dote condecente. *F.* E uoi a dargliela.

Alf. A dargnen'io? E che direbbe mogliama?
Se la sapesse io sborsassi dumila
Ducati (se e' fussino anco tanti)
I potrei ir fuor di casa a mia pôsta.

Tu sai pur chi ell'è, e quel che la
Mi briga, e crede ch'io ne caui, ò pensa
Se la sapesse, ch'io ci hauessi a mettere,
E così in grosso? F. Non gli sborserete.

Alf. Non isborsar con Cambio? E poi io uorrei
Più tosto dargli tutti, e non promettergli;
Che promettergli in publico, e non dargli,
Che'l caso non consiste nello sborso,
Ma nel sapersi ch'io gli dia del mio.

Ful. Voi hauete fermo pur Goro del Nibbio?

Alf. Fermo. F. E prouistol di ueste? A. Prouistolo.

Ful. E dettogli che uenga? e meni il Noce?
E si faccia chiamar quel uostro zio?

Alf. Si ho, e quanto a lui farà benissimo.

Ful. Hor bene stà, su l'appicar la lite,
Questo zio giugnerà, e dirà di
Hauer recato questa dote, e a questo
Non ci sarà che dire, nè per la moglie,
Nè per altri. A. Anzi parrà finto a posta.

Ful. Sia uoi che'l sapete. A. Nò nò, i uoglio
Aspettar che egli arriui, che non può
Indugiare, poi domani, acconcio che
Io harò in casa, e sciloppato mogliama.

Ful. Fatto farè darle una medicina,
Che la menasse in Chiesa. A. Io farò che
Il Nibbio come zio della fanciulla
Ne parlerà a Cambio, e se la cosa
Ancora d'accordo, bene stà, altrimenti
Si mouerà da lui la lite. F. Bene,
Ma se in tanto Cambio, che ha fermo
Con Pandolfo, carpisce allo stretto, e
Serra Ridolfo, che soscriua? A. Fuggalo,

Vadane

Vadane in uilla. F. Horsu qualcosa sia,
Se io douessi fargli far quistione
Con qualcuno a credenza, e che e' si fugga
Per paura de gli Otto, a ueder che
Per da quà a sta sera almeno Pandolfo,
Ne senta qualche pò di buzichio
Di questa moglie. A. Perche più Pandolfo?
Che Cambio? F. Perche Cambio cercherebbe
Di amorzar questo bisbiglio, e di strignere;
Ma Pandolfo per contro douerrè
Insospettire, e ritirarse, ò almeno
Restar sospeso, e così darci tempo.
Alf. Tu la discorri bene, e lo farò
Per qualche uerso in ogni modo: tu
Vedi pur, che Ridolfo giuochi largo.
Ful. Però uogl'io andar hora a cercarne.
Alf. Se tu scontrassi il Nibbio, digli, che
Solleciti di grazia. F. I lo farò.
Alf. Mi mancaua hora quest'altro strigo, e che
Questo ghiotto facesse a quel baccello
Dir di fra tor moglie; oh sciocca cosa,
Non l'harè fatta (per mia fede) un pazzo,
Lasciarsi imbeccherar da seruidori,
Che non hanno rispetto, nè uergogna,
Nè discorron più là di quel che e' ueggano.

SCENA SECONDA.

Serua, Alfonso, Nizzo, e Corbo.

Ser. Chi è? A. Apri. S. Oh padrona gli è Alfonso.
Alf. Eccoci hora questa cosa è giunta a termine,

Che

Che noi trarren' ſo dir più che diciotto,
Se noi non ſian' la fauola del popolo.

Ser. Guardate ben, che e' non ui fugga. A. Doue
Si uà sì di brigata? N. A te ſu Corbo.

Alf. Che ſarà manigoldi. S. Su tenetelo,
Tenetelo pur bene. C. Oime'l mio braccio.

Niz. Serra ſerra. S. Oime, oh queſta è ita
Ti ſo dir bene, e' m'han ſerrato fuori:
Sì, e' ſon tutti ſordi, per lo meglio,
S'io fuſſi in caſa, e' mi ſarebbe forſe
Qualche male, che i pazzi ſon poi pazzi,
E i colpi non ſi danno a patti. oh odi
Che romore, o a che ci conduciamo
Noi? Signore, e' ſarè me' la morte.
E ben dice l'auerbio, In mentre che
Tu hai denti in bocca, tu non puoi ſapere
Quel che ti s'ha a toccare, oime, i ricordo
Queſto Alfonſo il più ſauio garzon di
Firenze, e quel Ruberto, che fu poi
Suo Suocero, mai mai haueua in bocca
Altro che le ſue tante daſſaiezze,
E auenenolaggini, e gli dette
La figliuola (che hauea di uantaggiati
Partiti) ſolamente perche egli era
Vn nuouo Salamone, e'l più humile,
E'l più entrante, e'l più lieto huom del mondo,
Hora i non ſo che domin' di mal'anno,
E di mala uentura, è ſtata queſta
Che l'ha fatto coſi uſcir de' gangheri;
Se già la non è ſtata quella diauola
Della moglie, che ſempre mai lo tribola,
E' non ſarè gran fatto, che la febre

Continoua è quella, che amazza l'huomo.
E'l campanuzzo di Camera è'l peggio
Suono, che hauer si possa ne gli orecchi,
In buona uerità, che là gli fa
Tal hora arrecar l'anima (so dire)
A un granel di panico, e auiene,
Perche e' le pare uh d'esser ricca, e nobile,
Galante, e bella, e che e' sia quel medesimo
Scacciatino, che gli era, quando suo
Padre lo comperò fanciullin piccolo,
E non guarda, che (essendo suo marito)
L'honor è'l suo: oh se quà si potesse
Far (come dicon') che e' si fa in Turchia;
In buona uerità, che per lasciarlo
L'andrè sin là, ma le starebbe bene,
Che la trouasse là qualche buon palo,
Che la impalasse come e' fanno a gli huomini,
Che forse forse e' le uscirebbe il ruzzo
De gli orecchi, e la rabbia del gridare.

SCENA TERZA.

Nizzo, e Serua.

Niz. *E lo faranno se e' non è.* **S.** *So dire*
Picchia picchia, i n'ho hauto l'agio. **N.** *Buono*
Per uoi i che siate stata fuori. **S.** *Che*
Hauete uoi imperuersato tanto?
Niz. *Il mal'anno, che uenga a' pazzi, Io me ne*
Sentirò a questo braccio qualche giorno;
E il pouero Corbo ha una pesca
Sì fatta sur'un'occhio, e un più suolto.

Ser.

Ser. *Che e' si difendeua? N. E di che sorta.*
Ser. *Che n'hauete uoi fatto? N. Messo in Chiesa*
Nella Camera buia, legato come
Vn ladro. S. O pouerino. N. E' dicon' pazzo,
Pazzi son essi. S. E bene, così non fusse.
Niz. *Pur che'l mal non sia piccolo, i uogl'ire*
Allo Speziale, come m'impose Bartolo.
Ser. *Deh torna tosto, che se si sciogliesse.*
Niz. *Sciolgasi pure a sua posta, che io*
Gli lascerò correr per suo Firenze,
E girare, e uoltar quanti cantoni
E' uorrà, ch'i non uò più di suo scherzi.
Ser. *Oh tu dì, che gliè sauio. N. Non aprite*
La camera. S. Chi l'apra? Tira Cane,
Ma oime questo nostro uicino
Harà sentito, i uogl'irmene in casa,
Che e' non mi domandasse di qualcosa,
Ch'i ne fussi tenuta una cicala.

SCENA QVARTA.

Cambio vecchio solo.

E' non mi par di poter creder, che
E' non ci sia qualche disgrazia, poi
Ch'i non trouo costui nè in Ciel, nè in terra;
Pandolfo, e io habbian' fatto la scritta,
E aspettatolo un pezzo; e finalmente
I uò ueder se ci fusse tornato,
E quel balordo di Valenzo al solito
Se ne fuße scordato di mandarmelo.

SCENA QVINTA.

Valenzo, Cambio.

Val. *Chi è, ò sì uo' fiate. C. Ecci tornato*
Poi Ridolfo? V. Messer nò. C. E Fuligno?
Val. *Non ch'io habbia sentito. C. Oh delle nostre,*
Forse ch'i non ti dissi, habbici l'occhio,
O guarda se Ridolfo fuße in camera;
Che chi uuole un seruigio adagio e male,
Lo cometta a costui. I sono stato
Dieci uolte per dargli l'andare; ma
Io spendo poco in lui, & è poi tanto
Fidato, & amoreuol della roba,
Ch'i lo comporto, & hoggidì si troua
Pochi famigli con le man distese.

SCENA SESTA.

Valenzo, e Cambio.

Val. *Padrone e' non ci sono. C. Dà una corsa*
Insino in piazza, ò quiui dal Diamante;
E stu troui Ri olfo, e tu lo mena
Quiteco hor hora, ch'io ui aspetto in casa.
Val. *Tanto farò, uolete altro? C. Habbi nome*
Il torna, se tu uuoi; O e' non mi pare
Di poter ueder mai quell'hora, che
Il parentado sia conchiuso in modo,
Che e' non possa tornar' a dietro, ancora
Che questa uolta, e' douerrebb' hauere

Effetto,

Effetto, ch'io ho il ſi da ogni banda.
Ecco di quà chi m'ha fatto ſudare
Di bel Gennaio, e haueuo ſoſpetto
Di lui; e a quel ch'i ueggo, haueuo'l torto.

SCENA SETTIMA.

Ricciardo detto Alfonſo, e Minuccio.

Ric. *L'amicizia ci è ualſa.* M. *Si l'è ita*
Bene. Volete uoi pentirui in fatto,
E uenir' a alloggiar doue allogg'io?
Che ui ſi ſtà molto bene: la mia caſa
Non ui poſſ'io proferir, ch'i ci ſono
Per paſſo come uoi. R. *Io ui ringrazio.*
Io uerrei uolentieri, ma mi parrebbe
Far uillania a quattro Gentil'homini,
Con chi mi accompagnai per ſtrada, e ſiamo
Tutti inſieme alloggiati alla Corona.
Min. *Habbiate l'occhio, che l'argenterie*
Non ui fuſſin' leuate hor che e' ſi ſa,
Che uoi l'hauete, che e' ci uanno a torno
Di molti bari, e mariuoli in habito
Di perſone d'honore. R. *Io m'harò cura.*
Min. *Siate uoi ſolo?* R. *Signor ſi.* M. *Be, ditemi,*
Che diſegnate uoi di fare? Volete
Fermarui quì? ò ritornar'à Siena?
Ric. *I non ſon reſoluto ancora a nulla,*
E d'hora in hora ci attendo Mandato
Di Alberto mio zio, il qual mi porti
Danari, e mi dia auiſo, ſe la coſa
Con l'auerſario mio è accommodata.

Min. Se e' ui manca danari? fate pur conto,
Che Alberto ci sia, perch'io n'ho quanti
Vi faran di bisogno. *R.* Io ui ringrazio;
Gliè uer, ch'i non potei badar'a torne
Somma, e però tolsi l'argenterie,
Pur'io n'ho tanti, che mi basteranno
Per quattro dì, se e' non ci arriuerà
Persona (che no'l credo) e io farò
Capital de l'offerta uostra. *M.* Fatelo.

Ric. Per hora e' non mi accade nulla, eccetto
Che (un'altra uolta, quando harete'l commodo)
Voi ui degniate a farmi compagnia
A ueder molte belle cose, che
Sono in questa Città, e io per contra
Vi prometto tenerui bene, con uno
Caso, che m'è occorso, poi ch'i sono
Quà, il qual'io non ui racconto adesso,
Sì perch'i so, che uoi siate occupato,
E sì perche gliè ancora imperfetto,
E disegno hor ch'i sono sfaccendato
Tirarlo a capo, e so ch'i u'ho a far ridere.

Min. Se ella non è cosa, che ui importi,
Per adesso, io ho a esser in mercato.

Ric. Sì sì andate pur'alle faccende.

Min. A riuederci. *R.* I mi ui raccomando.

SCENA OTTAVA.

Medico, Ricciardo, Bartolo, Nizzo.

Med S'i non ueggo, i non posso dar giudizio.

Ric. Com'io ho posato questi argenti in saluo,

I uò tornar di quà. N. Oh e' s'è fuggito.

Ric. *E ueder s'io riueggo quella giouane,*
Che mi uoleua fare il suo marito.

Niz. *E' ha tolto il gabban da caualcare,*
E non so che riuuolto. B. Corri Nizzo,
Và pel fornaio, e uoi Maestro deh
Trattenetelo un poco. N. I torno hor hora.

Med. *Bona dies Messer Alfonso. R. Sì,*
Ma e' uorrebbe esser de Curia. M. Come
Vi sentite? R. Oh deh fatemi amalare.

Med. *Anzi che uengo per tornarui sano.*

Ric. *Siate Medico forse? M. Forse? come*
Voi non mi conosciate? oh non ho io
Medicato già uoi, e'l uostro Suocero.

Ric. *A dirui il uero, a me pare, che uoi*
Haresti un gran bisogno, e grande di
Esser' e medicato, e forse ancora
Legato, e se uoi non hauete altro
Assegnamento da cauar danari,
Voi state fresco, andate, andate. M. Vdite,
Gli assegnamenti alli par miei non mancano;
Ma i ui uò ben dire, che un segno pessimo
Di malattia, è quando a l'amalato
Par d'esser sano. B. Oh che gli habbino aperto?

SCENA NONA.

Nizzo, Medico, Ricciardo, Fornaio, Bartolo.

Niz. *Fermati quì, e abbraccialo bene,*
Che non si fugga. R. I non uò disputarla

Con uoi adesso. M. *Oh doue andate uoi?*
For. *O s'io toglieuo una fune.* N. *Su Bartolo*
Aprite l'uscio. R. *Che uuotu sapere*
Viso di pazzo. M. *Bona uerba queso.*
Bar. *Sù, ch'io ho aperto.* N. *Sù Fornaio.* R. *O che*
Sarà, oime, traditori, alla strada.
Niz. *Oime.* F. *Egli casca non so che.*
Bar. *Presto maestro entrate.* M. *Questa intanto*
Restaua fuori. B. *Sù ecco brigate.*
Med. *Oh come corre questo popol pazzo.*

SCENA DECIMA.

Nibbio, vestito a vso di Alberto, e'l Noce' suo famiglio finto.

Niz. *Sì il zio d'Alfonso, che si chiama Alberto,*
O sì Messer Alberto. No. *Sì Messere*
E' l'Asino, che uà nel mezo. Ni. *Alberto*
Spinola in somma m'hai a chiamare, e hai
A dir'a ciascuno, hami tu inteso? No. *Sì,*
Oh uolli dir, Signor sì: oh che in fatto
I non mi posso accommodare a farti
Honore, perche, posto che tu habbi
Miglior piuma, e più fine adosso che
L'altre uolte, però tu mi par pure
Il medesimo Nibbio. Ni. *Ecco di quella*
Inuidia furfantina e secca, che
Fa hoggi sì per tutto bene, e massime
Nell'orto de gli affamati, se e' ueggano
Vn lor pari uenuto ò ricco, ò in credito,
O fauorito, nella tua mal'hora

Balor-

Balordaccio capone, su su accommodati
Al temporale, e dammi del Messere,
Del Signore, del Nobile, e Magnifico,
E non cercar s'io sono, ò s'io me'l merito;
Perche tu enterresti in troppo impiccio
A uoler far questa nagliata, Che
Se si haueße a uedere, e riuedere
Il conto a chi si danno questi titoli,
Tu trouerresti uè, che e' se ne getta
Nouantanoue per cento, & che queste
Son quelle tante bugie, che si dicano
Senza che gnun' se ne confessi, fa
Adunque come gli altri, nè uolere
Pigliarti briga di drizzare il becco
A gli sparuieri. No. Horsu che da qui inanzi
Io ti darò del uoi, e ti farò
Del Tu. Ni. Quanto fa ben, chi uiene in qualche
Grado, ricchezza, ò degnità di subito
A smenticarse, e leuarse d'attorno
Tutti quelli che furon suoi domestici,
(E se e' potesse) chi'l conobbe pouero.

No. *Nibbio non ti uoler uestir dell'Asino*
Come loro, perche tu non sei ricco,
Nè nobile; ricordati, che tu
Sei un Signor di Maggio; & che tu sei
Propriamente un che dice a una Comedia,
Però stu t'hai a uestir, uestiti il lupo.

Ni. *Guai a te, perche essendo una gran pecora,*
Non saresti sicuro. Ma lasciamo
Le burle hormai, e s'Alfonso ci paga,
Seruianlo bene. No. Hami tu per balordo?

Ni. *Noce, i mi adirerò se tu non parli*

Come tu debbi. No. Oh maladetto sia
Cotesto uiso, che mi fa (guardandolo)
Darti del tu, e poi cotesti panni,
Che uoglion, ch'i ti dia del uoi. Ni. Balordo,
Guardami a' panni, e non in uiso. No. Bene,
Ben per mia fe, cotesto è il migliore
Riparo, che ci sia, hauendo a fare
Honore a chi no'l merita. Ni. Odi me,
Tu sarai sempre pouero. No. Perche?
Ni. Perche tu di'l uero in su'l uiso bue,.
Che cosa ci ha più odiosa hoggi del uero?
No. Si quando e' l'ha a udir un par del Nibbio.

SCENA VNDECIMA.

Ricciardo, Nibbio, Nocc.

Ric. Non più scuse di grazia, pur ch'io u'esca
Delle mani. Ma nel uero e' mi stà bene.
Ni. Oh ecco Alfonso, stà in ceruello. R. Che
Sapeuo questo humore. e mi son'ito
Rauiluppando loro attorno. No. Sù,
Ch'i farò gentilezze. Ni. Eccoci Alfonso.
No. Siamo noi giunti a hora? R. Sì, uo' siate
Il mal'anno, che Dio ui dia. No. Se e' fa
Così, e' ci potrè dir uillania.
Ric. Può fare il Cielo, che uoi siate tutti
Fracidi? Ni. A me par'esser com'un'Hercole,
Poi ch'io ho hauto a far tante fatiche
Con costui, a far sol che e' tenga a mente
Di nominarmi sempre Alberto Spinola.
Ric. Che ua' tu nominando Alberto Spinola?

Ni. Non hauea cosi nome il uostro zio?
Ric. Haueua, & ha. Ni. E io non m'ho a fare
Chiamar cosi? R. Chiamar cosi e? la causa?
Ni. Ditela uoi, che me l'hauete detto.
Ric. Io? Ni. Voi. R. Io? Ni. Aspettate io andrò
Per qualche pappagallo, che mi aiuti
A dir tu. R. Vn pappagallo, un barbagianni,
E un pazzo spacciato, ò cotto fracido
Se' tu dauanzo. No. Oh e' fa per prouarlo.
Ric. A che effetto t'ho io hauto a dire,
Che tù ti finga costestui? Ni. Fuligno
Disse, per maritar uostra sorella.
Ric. Chi è questo Fuligno? Ni. Vn cacasangue,
Che uenga a lui e a uoi, poi che uoi hauete
Cosi fatta paura della moglie.
Ric. Oh i non ne uò più del fatto tuo,
Tu hai preso l'orso, oue lo desti. No. Al porco
Costum' egli di andar per l'ordinario.
Ric. E forse che a ueder questo uccellaccio
E' non par da faccende, hor su l'è usanza
Inmascherarsi'l Carnouale. Ni. Io stò
A ueder se uoi dite pur da uero.
Ric. Da uer dich'io. Ni. E si par ben, che uoi
Ancora non mi conoscete? R. Io ho
Altro da far, che contrastar col uino.
Ben ti dico, Che sij chi tu ti uoglia,
Che tu non metta'l mio zio in baiate,
Che forse forse un legno ti porrebbe
Trarre'l uin della testa. Ni. Hor cosi fate
Il Rodomonte meco. Io perrò poco
Ad andarmi a spogliare. R. Và alle forche.
Ni. Non dite poi, Si egli ha netto uia.

No.

No. *Soffiagli dietro, ah ah, ò Meßer Nibbio,*
Ah ah ah, hor uogl'io rider', la uà bene,
Voi migliorate, dapoi che di Nibbio
Siate fatto in un tratto uccello da
Girare. Ni. *Che capriccio strano ha questo*
Fantastico nel capo. No. *Oh siate uoi*
Andato altroue, che a l'uccellatoio?

SCENA DVODECIMA.

Fuligno, Noce, e Nibbio.

Ful. *Nibbio tu torni in dietro senza preda?*
No. *Il Nibbio è magro per le male prese.*
Ni. *Alfonso debbe hauer fatto altro di-*
Segno. F. *Perche?* Ni. *Và apposta tu i ceruelli.*
Ful. *Oh hagli tu parlato?* Ni. *Si ho.* F. *E che*
Dice? Ni. *Non mi conosce.* F. *Il diauol'habbia*
Questo suo non conoscere. No. *Hotti io a dire*
Il uero? E' ne lo manda per dapoco.
Ni. *Che uuol dir per dapoco? quel medesimo*
Harebbe fatto (in questo caso) il più
Valent'huomo del Mondo. F. *Tu dì'l uero,*
Che egli la caricò anch'hoggi a me;
E poi negaua d'hauermi parlato.
No. *Quanti dì ha la Luna.* Ni. *A Dio Fuligno.*
Ful. *Doue ua' tu? E' bisogna uenire.*
Ni. *Non me ne ragionar, ch'i non mi uoglio*
Trauagliar seco. F. *Dimmi almanco doue*
Tu l'hai lasciato? Ni. *E' lasciò pur noi quì,*
E andossene giù costà. F. *E' si dà*
Poco pensiero di questa cosa, e uuole

Ir trattenendo, e nonne sarà nulla.

Ni. *Andianci con Dio Noce.* No. *Andianne, che*
Veder ti possa alla Torre a tre canti
Far un salto, e restar per l'aria a mezo.

Ni. *I farei uillania a torti il lato.*

Fine del quarto Atto.

ATTO

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.

Fuligno, & Messo.

Ful. P*Sò, ch'i la farò pur'hoggi a fatto,*
Hami tu intefo? come tu hai a fare?
Mef. *Messer sì, com'ha e' già nome?* F. *Cambio;*
Vedi di darla in mano a lui, e dì
Che ella uien de l'Arciuefcouado.
Mef. *Cosi dirò.* F. *Non dir chi te l'ha data,*
Nè d'hauermi ueduto. M. *I l'ho già intefo.*
Ful. *Non ti ueniffe nominato me,*
Nè Sier Tebaldo per nulla. M. *E pur forbite*
Son forfe un bue. F. *Vien poi ch'io ti afpetto,*
Che tu porti quell'altra anco a Pandolfo.
Mef. *Venga guadagno, e bafta.* F. *E di che forte*
Tre Giulietti a man falua, ma io gli uoglio
Mezi, che io fo teco il Birro. M. *Vna fune.*
Ful. *Quell'è l'ufcio, ma afpetta, ch'i mi fia*
Tirato dopo il canto, e dipoi picchia.
Mef. *Deh ridimmi un po'l nome.* F. *Cambio.* *Ma*
Ventura; ecco Pandolfo. oh s'io haueffi
La fua; ma meglio meglio, hor te la cingo,
Non picchiar, non picchiar, fermati. M. *Ch'io*
Non picchi? F. *Si afpetta.* M. *Eccomi fermo.*

SCENA

SCENA SECONDA.

Pandolfo, Fuligno, Messo.

Pan. *I uò ueder quel che è accaduto loro,*
Che e' soprastanno tanto. F. Quì si può
Pigliar con una faua duo colombi.
Pan. *Il figliuolo (com'io ho sempre creduto)*
Non ci uorrà consentire. F. Harestu
Vn pò di cera? M. I non uò mai senz'essa,
Che i l'ho da l'uficio in dono; Tè eccola,
Pan. *Ma non pensi ch'i faccia nulla, s'io*
Non ce lo ueggo più, che uolto a torla.
Ful. *O appicca cotesto scartacchione*
Aperto bene con cotesta cera
A cotest'uscio, e non ti partire, nè
Risponder mai se non quel ch'io ti dico.
Pan. *Che e' non mi manca a chi darla. M. Stà ella*
A tuo modo? oime egliè sparito.
Pan. *Amicizia a sua posta, fatto poi*
E' mi bisogna crepare, e starui. Ma
Che polizza ueggh'io colà attaccata
Al suo uscio? M. Vè bestia, doue diauolo
Se egli dileguato? P. O là. M. Messere.
Pan. *Cotesto foglio chi l'ha attaccato*
A cotest'uscio? M. Doue s'è ei fitto?
Pan. *Oh rispondi balordo. M. Oh uenga'l canchero*
A' pazzi, mi uogl'ir con Dio, ma eccolo.
Ful. *O che calca, ò che strepito, chi uuole*
Veder'amazzar gli huomini so dire.
Pan. *Ecco'l famiglio di Cambio. F. Ma che*

Scarta-

Scartabello uegg'h'io a l'uscio? P. E' l'ha
Veduto, i uò tirarmi quà da banda,
E intenderne il tutto, se e' sarà
Da tanto, che ei faccia fauellare
Quel fantoccio. F. Oh del capo ha' tu appiccato
Quì tù questo fogliaccio? M. Si, domandane
Me. F. Oh chi uuotu ch'i ne domandi?
Chi ce l'ha attaccato? dì Io. M. Io.

Ful. *E perche appicchi tu i cartelli al nostro*
Vscio, balordo? onde l'ha' tu hauto?
Su, dì de l'Arciuescouado. M. E' uiene
De l'Arciuescouado. F. Tu debb'essere
Fuor di Bologna. Hatti questa però
Aria di Chiesa? che ci appicchi le
Indulgenzie, Capone lieuala tosto,
Se tu non uuoi pigliare il legno per le
Spalle, Non la leuare, Lieuala dico,
Che leuato ti sien le orecchie. Lasciala
Stare, Staccala, fu che sia attaccato,
Non la muouere. M. Oh tu mi fai girare.

Ful. *Portala doue la uà tosto. dì*
La uiene a noi. M. La uiene a noi. F. A chi?
Dì a Cambio, & al figliuolo. M. La uiene a Cambio
E al figliuolo. F. E che hanno a far'essi
Ne l'Arciuescouado? e' non uccellano
A benefici, e non danno a usura.
E ha' tu a citar'altri? Dì Pandolfo
Agolanti. M. Sì, ho Messer Pandolfo
Delli Agolanti. P. Oime, che sarà questo.

Ful. *E sa' tu perche causa? Dì, egliè,*
Che Ridolfo di Cambio hà tolto moglie
Di segreto. M. E', perche Ridolfo ha tolto
Moglie

Moglie (mi par) di segreto. F. Chi hà
Tolto moglie alla macchia? Dì Ridolfo.

Mes. *Ridolfo. F. Che ha fatto? dì il medesimo.*

Mes. *Nella mal'hora tua ha tolto moglie.*

Ful. *Che, la figliuola di Pandolfo? Di*
Vna fanciulla Raugea. M. Io dico
Vna fanciulla Raugea. P. Oh Cielo,
Io ho pur'hoggi corso un gran pericolo.

Ful. *Ah i so che caso egliè, sì sì quel bello*
Trouato di Messer Alfonso quì
Nostro uicino, che ueduto lasciarsi
La botte manomessa, uuol con questi
Spauentacchi sturbar che e' non ne spilli
Vn'altra? oh uanne uà, e digli, che
Hauesse fatto i patti chiari quando
Ridolfo haueua sete, come ha fatto
Messer Pandolfo. P. Adagio. F. Noi sappiamo
Chi è quella fanciulla, e se Ridolfo
L'ha tolta, ò nò, non resterà per questo
Pandolfo nò di dargli la figliuola.

Pan. *Non farò s'io non impazzo.) F. E dipoi*
A bell'agio uedren' come ell'ha a ire.

Mes. *E che ho a far io di queste cose? a uoi*
La lascio. F. Ascolta, dì che e' non uarrà
Quando Ridolfo anco fusse d'accordo
Seco (che quasi lo credo) poi che egli
Non si ritroua. P. E questo ho caro intendere.

Mes. *Canchero uenga a tutti. F. Vè balordo*
Porta uia quella leggenda su, lasciala.

Mes. *Oh egli impazzerè teco Vergilio.*

Ful. *Và come disse già la botta a l'erpice;*
I la spiccherò io, e ne farò

Più pezzi, che non son giorni nell'anno,
Poi che noi siamo a questo, che ciascuno
Cerca di render trappole, e tranelli.

Pan. *Fuligno, che cosa è quella, che tu*
Stracci? F. Quel matto, che ci hauea appiccato
All'uscio un bando par'a me d'un'asino
Ismarrito. P. I sarei ben tale a punto,
S'io ti credessi, I' ho sentito il tutto.

Ful. *Egliè un matto ui dico. P. Non più.*

Ful. *Le son chimere fatte tutte solo*
Per spauentarui. P. Bada a fatti tuoi,
Ma dimmi, è Cambio in casa? F Non so, ma
Penso di si, ecco che hor hor uel dico.

Pan. *Lascia, ch'i uoglio andar su io, dapoi*
Che l'uscio è aperto. F. Come più ui piace.

Ful. *Che dirà hor Ridolfo? S'io gli feci*
Mangiar'i funghi uelenosi, Io gli ho
Trouato anco la pietra di San Pagolo;
Pandolfo rompe del tutto, e per leuarsi
Questa lebra da dosso, e questi diri,
Darà la sua figliuola ad Alessandro,
Con chi egli era alle strette, Ser uecchio
Nostro (prouido uiro) correrà
Nell'Arciuescouado, e cerca, cerca,
Farà un piattellin di que' medesimi;
Perche quell'era una cedola a uoto
Fatta per mano di chi la scrisse, e io
Per ogni buon rispetto l'ho ripresa,
E fattone dugento pezzi, ò cerchine;
Come e' non troua là piato, e' là piglia
Con Pandolfo, credendo che la sia
Vna finta da lui trouata; se

E' ne

E' ne domanda me (perche Pandolfo
Mi potrebbe allegar per testimonio)
Io dirò d'hauer stracciato un foglio,
Che era attaccato, e' non la trouerebbe
Chi fadò'ncanto con lo staccio, I uoglio
Andar' a ragguagliar Ridolfo, acciò
Che gli esca fuora, e dica di uolere
Questa figliuola di Pandolfo, e mostri
Pur di menarne smanie; oh uedi come
Questo uecchio di rabbia fine di Cambio
Ci rimarrà, a questa uolta i paperi
Merranno l'oche (a lor dispetto) a bere.
Ma che ucce' nuoui in su le uentitre
Vegg'hio di quà? oh par che gli habbin uoglia
Di appollaiarsi, lasciami andar uia,
Che e' non mi tratteneßin quì tre hore,
Che'l pouero Ridolfo è su la Sueglia.

SCENA TERZA.

Alberto vecchio, Mosca suo famiglio.

Alb. *Non dis'egli al rincontro a questa uia*
Su'l Canto? M. Signor si. A. La uiene a essere
Lì quella, adunque? guarda che pazzia,
E' forestiero, e solo, e ha tolto quì
Nel cuor della Città sì bella casa?
Mos. *Messer Alfonso ha grand'animo. A. Eime*
E' bisogna hauer Mosca mio gran borsa.
Mos. *Egli ha la uostra, che è grand'a bastanza.*
Alb. *Si tu non lo sai. M. Così l'haueße'l Mosca,*
E uoi maggior'altretanto. A. Alla casa,
Che gli ha tolta, Io mi dubito di essere

Venuto in uano, che e' non se ne uorrà
Tornar' à Siena. M. *E fia forse il suo meglio,*
Che e' u'ha uenti quistioni, e ogni giorno
Gnene bisogna far dell'altre, che
Le quistioni fanno come le sarase.

Alb. *Delle quistioni se ne fa per tutto,*
Chi ha'l ceruel sopra la berretta, e' uuole
Pigliar'i grilli tutti, che si lieuano.

Mes. *Sentiste uoi quel che disse? che l'hoste?*

Alb. *Nò, che diss'egli?* M. *Che gli stà me chine*
In casa della moglie, e che si che
E' si sarà amogliato di segreto?
Poi finta ch'ella lite per corrire
Solo a uederla. A. *Eh che sei matto, deue*
Più presto esser quì in casa di qualch'huomo
Da bene, entrarò a Cottimo, ma tosto
Ce ne potren' chiarir. M. *Così cred'io.*

SCENA QVARTA.

Alfonso, Medico, Fornaio, Alberto, Mosca.

Alf. *Il poco accorgimento loro ha dato*
A uoi questo disagio, e a me questo
Fastidio. M. *Horsu la cosa è ita bene*
Del male. Alb. *Mosca è quello Alfonso?* Mo. *E' m*
Pare. F. *Messer Alfonso, comandatemi*
Qualcosa? Alf. *O addio Fornaio.* Mo. *Sì gli è desso*

Med. *Poss'io nulla per uoi?* Mo. *E' ha già preso*
L'habito Fiorentino. Alf. *Maestro i sono*
Al piacer uostro. Alb. *Sì, che habito è quello.*

Mos. *Habito da hauer tolto moglie.* Alf. *Quello*
Che s'ha a finger Alberto, non ci arriua;

Se già e' non ci fusse uenuto, e
Ito uia, oh io harei hauto caro
Di ueder quel che e' presono, che dicono,
Che mi somiglia sì, ch'io gli ho obligo.

Mos. *Non lo guardate più, che gliè ben desso.*

Alf. *Che se e' non lo pigliauano, onde e' uiddono*
Lo scambiamento da lor fatto, io ero
Atto a star chiuso qualche giorno, e sempre
Col nome poi di hauer un tratto sciolto.

Alb. *I mi risoluo, che e' sia desso.* Alf. *E sai*
Che così fatti azurri si mantengano
Più che se fussin di guado. M. *E' fa uista*
Non ci ueder, per far proua se uoi
Lo conoscete in chel habito. Alf. *Oh forse*
Questo quà sarà l'huomo, ma se egli è,
E' s'è trasfigurato molto bene.

Alb. *Nipote tu sei fatto Fiorentino*
Molto presto? Alf. *A se Nibbio tu m'hai fatto*
Dubitare. M. *Oh e' ci ha scorti per Nibbi.*

Alf. *Ma tu ti sei assettato sì bene,*
Ch'i ti perdono la tardanza. Alb. *Oime*
Non se' tu Alfonso Siluani? Alf. *Sì sono,*
Ma tu non sei il Nibbio? Alb. *Alberto Spinola.*

Alf. *Hai ragion tu; Sì comincia a buon'hora*
Per auezzarci la lingua, e così
Fa far' a questo tuo, perche quì in casa
Son genti, che stu fussi conosciuto
Per altro, che per quello Alberto Spinola
Mio zio, nè, tu mi rouineresti.

Alb. *O chi altri son'io che Alberto? uedi*
Che fa un trauaglio. M. *I dico il mutar'aria.*

Alf. *Siate uoi Alberto Spinola mio zio?*

Alb. Oime ho io da non hier l'altro in quà
Mutato sì e l'effigie, e la uoce,
Che tu non mi conosca? Io riconosco
Pur te, ancor che tu habbi mutato l'habito.
Alf. O quando da uenti anni in quà (che io
Vi fui tolto) u'ho io ueduto più
Che hora? se uoi siate Alberto di
Meßer Lanfranco Spinola, che pure
Mi par di ritrouar l'effigie. *M.* Egli ha
Imparato di fare il Ser huomo, oh
Con che'l bel coso a canti in capo. *Alb.* Tu
Sei dunque Alfonso mio nipote uero?
Alf. Sono. *Alb.* Che mi fu tolto da Corsari?
Alf. O che altro Alfonso haueßi uoi giamai?
Alb. Il tuo fratel Ricciardo, al quale (credendo
Di hauerti perso) posi il nome tuo,
E si addomanda per ciascuno Alfonso.
Alf. E doue si trou'egli? *Alb.* In questa terra
Credo, da hieri in quà, i son uenuto
Da Siena a posta per cercarne, e ti
Somiglia tanto, ch'io t'ho preso in cambio.
Ma non mi è cosa nuoua, perche eßendo
Nati in un parto, mi raccordo già,
Che a uolerui cognoscer l'un dall'altro,
Bisognaua uestirui in uarie foggie.
Alf. Gliè stato in questa casa hoggi e' cagione
Di più garbugli. *Alb.* O nipote mio caro
Com'ò quando uenisti tu in Fiorenza?
Alf. Venite in casa, & udirete il tutto.
Alb. O Mosca, Mosca. *M.* Signore. *Alb.* Oue ti eri
Tu fitto? *M.* Dopo'l canto, s'io uedeuo
Il gragnuola uenire. *Alb.* Fermati qui,

Che

Che se e' ci comparisse con le robe,
Non si smarrisse sai, Andiamo Alfonso,
Doue tu uuoi. M. E' sarebbe me' perderlo,
Che smarrirlo. A se ch'e sta m'è parsa una
Bella baiata, Chi sarebbe stato
Quello, che hauendo ueduto far loro
Cotante inuenie, e ciarlate, hauesse
Creduto, che e' non fossin' stati cento
Anzi senza uedersi? e non son'anco
Quattro dì, che gridorno insieme in Siena;
E quest' altro s'è messo il coso lungo
In dosso, come proprio se gli stesse
Qui accasato; ò che belle girandole,
E' si disdirè loro se fusse adesso
Pel Sol Lione. Togli eccolo adesso
In cappa, oh'l nostro sarà male da chiusa.

SCENA QVINTA.

Ricciardo, e'l Mosca.

Ric. *Hor ch'i ho riposto gli argenti, io mi uoglio*
Cauar questo capriccio. M. O' doue è'l uecchio?
Ric. *Che dianzi per la collora, io nol feci;*
Io uò ueder chi è quest'altro Alfonso,
Che mi somiglia sì, che insin la moglie
Mi scambia. M. Doue diauol l'ha ei fitto?
Ric. *L'altro Alfonso è prigione in quella casa,*
Nè può star' altrimenti, poi che quella
Donna lo disse tosto che la uidde
Menarmi in casa a furore. M. Hor lo intendo,
Messer Alfonso. R. Che sarà? M. Oh doue
E' rimasto Messer Alberto? R. O Mosca

Quando fustù in Firenze? M. Dianzi ch'io
Vi feci mille riuerenze, e inchini,
Voi poneuate una uigna, e mi desti
O la bella udienza? In uerità.

Ric. *E quando dianzi? M. Quando parlauate*
Col uostro zio? R. Parlat'io con Alberto?

Mos. *Che uolete di me pastura? R. No*
Per uita mia. M. Mi uorresti di Mosca
Far Barbagianni? come uoleuate
Far'il Meßere un Nibbio? R. Ecci in Firenze
Alberto forse? M. Già non credo, che
In sì poco di tempo e' sia uolato.

Ric. *Rispondimi a proposito. M. Io ui scuso,*
Che noi siam' per Carnouale. R. Oh tu sei
Fastidioso. Dì su, che è del mio Alberto?

Mos. *Domandatene uoi, E chesta casa,*
Doue lo conducesti adesso adesso.

Ric. *E' egli in questa casa? M. Se e' non è*
Vscito donde uoi, credo di sì.

Ric. *Horsu eccone un'altra, I uò chiarirmi*
Dapoi che l'uscio è aperto. M. Vdite, udite
Si egliè ito su. Che cosa è chesta?
Le case delle bagattelle a punt
Fan come cheste, a ch'è dentro, e ch'è fuori.

SCENA SESTA.

Ridolfo, Fuligno, e Mosca.

Rid. *Per cosa certa egli è rinchiuso. F. Hor uia*
Impazzi adesso, che ci ha dibisogno
Di comperare a contanti il ceruello.

Rid. *Se gli saranno gli humor' malinconici*

Risentiti

Risentiti in su questi trauagli. M. Oh
Quella giustitia non arriua. R. I uoglio,
Che noi l'andiamo a uisitare. F. E parte
A uertirlo di questa cosa, che io
Ho fatta circa'l parentado di
Pandolfo. R. Anzi fia me' non gnene dire.
Così potess'io cauargli del capo
Il dir, che la gli sia sorella. F. Chi
E' quello, che è su l'uscio? R. I no'l conosco,
Sarà'l famiglio del Medico. F. Adesso
Lo saprò; Buon compagno. M. Buon compagno
Era'l bugnola. R. Entriamo in casa. M. O là,
E' non si può, che si fa una festa.
E essi inanzi, e io ho a far pilastro
Quì tutto'l dì? a fe, che non farò,
Ch'i ueggo uscir di colà genti, che
Forse uerrebbon quì s'io non serrassi,
Se'l Gragnuola si perde, habbisi'l danno.

SCENA SESTA.

Cambio, & Pandolfo.

Cam. Dì grazia per mio amore. P. Cambio non più.
Cam. Pensala bene. P. Deh guarda, huom che tu sei,
Ma dimmi per tua fe (ma uedi lascia
L'interesse da banda) se tu hauessi
Vna figliuola unica, hereda, da-
Restila tu a un sì fatto? C. Sì,
Oh tu m'hai chiaro. Ascolta me, daregliela
Sempre che io toccassi con mano, che
Le cose di che prima io dubitassi,
Non fussin' uere. P. Oh così è'l punto. Chi
Crederrà,

Creder che Alfonso si sia mosso,
(Com'io t'ho detto) a entrar' hora in lite
Senza il consenso di Ridolfo? ò senza
Tanto in mano, che possa là conuincerlo?
E forse ha l'uno e l'altro, e io n'ho inteso
Qualcosa; e da persona, che lo sa.
S'egli ha ragione, a che far uoglio essere
(A bel diletto) fauola del popolo?
Se'l tuo figliuol lo consente, il medesimo.
Cambio i non uò gettar la roba e lei.

Cam. *Andian' di grazia, e chiariamoci come*
Stà questa cosa. P. *I son com'un christallo;*
Và, e chiarisciti tu, s'tu n'hai bisogno.

Cam. *Fammi un piacer, poi il dargliela, ò non dargliela*
Sia rimesso in te. P. *Che uuotu?* C. *Vieni*
Insino a casa di quello stiauaccio.

Pan. *Ragionian' d'altro.* C. *Perche?* P. *Perche sì.*

Cam. *Ascolta.* P. *Cambio (in questo caso) i sono*
Sordo, N'ogni altro al tuo piacer (uè) sempre.

Cam. *Sì in ogni altro? I uò, che tu mi faccia*
De' Consoli; Tu mi fai torto. P. *A punto*
Tu dì a me quel ch'io harei a dire
A te, Horsù i t'ho per iscusato,
Che ho io a far là? C. *Per testimonio.*

Pan. *Non mancheranno i testimoni, che*
Non sieno interessati nella causa
Come son'io, che sarei in ogni Corte
Hauto sempre per sospetto. C. *Adagio.*

SCENA OTTAVA.

Fuligno, Ridolfo, Pandolfo, e Cambio.

Ful. *Battete'l ferro hor che gliè caldo.* R. *Deh*

Man-

Mandianci un'altro. P. Non è'l tuo famiglio
Quello che escie di là? è'l tuo figliuolo?

Cam. *Oime. F. Hor che gli ha quiui Pandolfo.*

Pan. *Paionti segni di Cesare? R. O Dio.*

Cam. *Hor'intend'io questi tranelli, oime*
Hora conosco, che figliuolo io ho.
Ridolfo, tu non odi? F. Andate là.

Rid. *Oime i son morto. C. E' fa le uiste*
Di non udir questo ribaldo, tristo
Furfante, manigoldo. P. Eh dì più basso
Per amor de' uicini. C. Pandolfo chi
Ha gran dolore, grande strido mette.

Ful. *Ciò che segue quà giù, è ordinato*
Prima in Ciel padron mio. E i ualent' huomini.

Cam. *Do tristo scappaforche, che sei causa*
Di tutto questo male, e hai tanta faccia,
Che tu fauelli? s'io non ti fo mettere
N'una galea a uita, Vi possa essere
Mess'io. F. Non sarà già perch'io lo meriti,
Che i u'ho fatto sempre honore, & utile.

Cam. *E'l tutto si uedrà s'io uiuo; e tu*
Ha'mi tu uccellato ancora quanto
Tu hai uoluto sciagurato, ghiotto?

Pan. *Horsu Cambio, horsu Cambio. C. Che io habbi*
Alleuato (oime) questo gaglioffo.

Pan. *E' correranno i popoli. R. Mio padre.*

Cam. *Tant'haueßi tu fiato, quanto i sono,*
O quat'i uoglio esserti padre. P. Ah Cambio
Che diauolo dì tù? taci in buon'hora
Per l'honor tuo. R. Poß'io dir duo parole?

Cam. *Il mal che Dio ti dia uò che tu dica.*

Pan. *Oh ogni troppo è troppo, lascial' dire,*

Che

Che forse non è'l mal sì grande come
Tu lo fai, dì su Ridolfo. R. Egliè
Vero, ch'i tolsi insino a quand'io ero
In Raugia, per moglie la sorella
D'Alfonso qui, uinto dalla bellezza,
E uirtù sue; e conosco ch'io feci
Errore allhora, a non chiederui buona
Licenzia, e poi l'ho fatto ancor maggiore
A non ue lo hauer detto, ma di ciò
Ne sono state cagioni, la paura
Del non ui fare adirare; e'l timore
Ch'i haueuo di uoi. C. Oh bel timore?
Se tu m'hauessi hauto quel rispetto,
Che tu dì sciagurato. P. Eh lascial dire,
Seguita. R. Ma sappiate, che l'ha dote
Buona più che da me, & è di sorta,
Che s'io posso impetrar da uoi, che io
La conduca quà in casa nostra, uoi
Vi chiamerete più contento. C. Ch'io
La uoglia in casa? deh sfacciato, ch'io
Voglia una stiaua per Nuora? R. Ell'è nobile,
E delle prime casate di Siena.
Cam. *Faccendosi da qual porta? Tu credi*
Gonfiarmi con un fil di paglia? R. I uoglio,
Che uoi parliate a un suo zio, che è giunto
Quì poco fa. C. Che sarà qualche baro
Trafurello par tuo? P. Sì, uà e chiamalo.
Ah Cambio, e' si uuol esser più trattabile,
Le cose fatte s'hanno a lodare. C. Ch'io
Lodi mai questa? o ch'i la uoglia? P. Sì.
Che uuo tu fare? C. Quel ch' potrò. P. A punto;
Cambio qui s'ha a far come chi giuoca
A tauole.

A tauole. C. Oime. P. Che non uenendo
Il punto che e' uorrebbe, caua il meglio,
Che e' può di quello, che è uenuto, Intendila;
Questo punto è già fatto, oltra che egli
Non ha fatto anco per tutto il male
Del Mondo. Quanti son' che si innamorano
Di fante? ò meretrici? e si le sposano?
Cam. *Che credi tu che sia questa? P. Tu hai il torto,*
Che io ho sempre mai sentito dire,
Che questo Alfonso è nobile, Io non so
Già il casato, perch'i non l'ho pratico,
Ma penso, che Ruberto, che gli dette
La sua figliuola, e una dote tale,
Non era pazzo. C. I credo a mano a mano,
Che tu uorrai darmi ad intender, che
Egli habbia fatto bene? ò se non altro
Per quello uccellamento, ch'egli ha fatto
A te, e a me. P. In quanto a lui, egli è
D'hauerli compassione, che per uscire
Di questa gabbia, e far che la sua cosa
Stesse celata, e' si sarè gettato
Nel fuoco; e tu lo faceui per bene,
E per l'affezion, che mi portaui,
Che ti ringrazio. Quanto al fatto mio,
Non te ne dar fastidio; Mia figliuola
E maritata (s'io uoglio) che come
Io ti dissi hoggi, Io ho quello Alessandro.
Rustichelli, che m'ha posto l'assedio,
E sai tu se gli è ricco, e gnene harei
Data, se non per amor tuo, e come
Io ti lascio, I uò afferar il nodo.

SCENA NONA.

Alberto, Cambio, Pandolfo, Ridolfo, e Fuligno.

Alb. *Non dubitate nò. R. Questo è quel zio*
D'Alfonso. C. Se' tu tu quel ualent' huomo,
Che uai mettendo su i giouani, che
Piglino moglie di nascosto a i padri?
Pan. *Gliè desso certo. A. Gentil'homo uoi*
Parlate (io lo dirò) troppo scortese-
Mente, ch'i non fe mai cosa, la quale
Non fusse da par miei, e mi addomando
Alberto delli Spinoli da Genoua,
Intendetemi uoi? Ma prima che
Noi andian' più oltre in parole, Deh ditemi
Gentil'huom mio, Siete uoi mai stato
In Alessandria d'Egitto? P. Si sono.
Alb. *Conosceste uoi là Siluano Siluani*
Da Siena? P. Lo conobbi, e riconosco
Voi Alberto Cognato mio dolcissimo.
Alb. *O Siluan mio uegg'io ben quel ch'i ueggio?*
Cam. *Che capriccio è uenuto a costoro? R. Che*
Sarà questo Fuligno? F. Vna Comedia
In carne, e in ossa. P. E ei uero, che la mia
Consorte si morisse? A. Vero. P. E' miei
Figliuoli? A. Salui tutti, Alfonso, che
Stà quì è uno, e la consorte di
Ridolfo è l'altra. P. E Ricciardo? A. Si troua
In questa casa, e perch'i lo chiamato
Insino a hora Alfonso, perch'io haueuo
Perduto Alfonso, e' ci sono accaduti
Hoggi sti belli accidenti da ridere,
Com'udirete più per agio. P. Si

Che

Che in uent'anni, ò poco meno che
Noi siamo stati smarriti, ci sia
Che contare, Andian' su a far lor motto
Vienne Genero mio, su uienne Cambio.

Cam. *Adagio inanzi ch'i uenga più oltre,*
Perch'io non ne sogl'ir preso alle grida,
Nè con un birro, i uò saper ben bene,
Come costoro, che diceuan di essere
Sanesi, posson' esser tuo' figliuoli?

Pan. *Tu debbi hauer a mente, ch'io fui già*
Di quì bandito quand'io ero giouane,
Per hauer morto un Bolognese de'
Peppoli. C. *Si, e' fu da casa l'Agnola*
Ferrarese, e per conto suo. P. *E uero.*

Pan. *E perche egli era di gran parentado,*
E ricco, dubitando che li suoi,
Che mi teneuan' dietro, non mi dessino,
O mi facessin dare da lor cagnotti
La stretta, me n'andai in Alessandria
Con buona somma di danari, e femmi
Chiamar Siluano de' Siluani da Siena.
Quiui tolsi per donna la sorella
Qui di Meßer Alberto, e di lei hebbi
Li tre figliuoli già sentiti. Accadde,
Che facendo un uiaggio per la uolta
Di Francia, fui portato in Barberia,
Doue fatto prigione, stetti più anni;
Poi riscattato, e ribauto il bando,
Tornai quì. E mandando in Aleßandria,
Trouai partito ogni uno, e mi fu detto
Anco affogati in mare, onde ritolto
Qui donna n'hebbi questa, che si haueua

A dar

A dar per moglie a Ridolfo. A. La Elena
Vostra donna morì là in Alessandria:
Io mi partì con tutto il uostro mobile
E mio, ma in mar fatti prigioni,
Perdemmo il tutto; e dopo assai trauagli
Ci saluamo Ricciardo, & io con gioie
Per più di uenti mila scudi d'oro,
State d'un Turco, e me ne uenni in Siena;
Doue non trouai mai chi mi sapesse
Dar di uoi conto, ben dicean, che già
Questa famiglia ui fu, ma l'è spenta.

Pan. *A sua posta per me. Ecco, che i Cieli*
Voleuan', che Ridolfo fussi mio
Genero in ogni modo. C. E della dota
Non se ne parla? P. Ciò che tu uorrai.

Cam. *Tre mila d'oro, e non meno. P. E tre mila*
Sia. A. E più altri mille uò darn'io.

Cam. *Oh a questo mo noi ci potremo stare,*
Andianne a uostra posta. F. Padron mio
Perdono, Mancia. C. Adaggio, habbi il perdono.

Pan. *Horsù ed a me la mancia. F. I ui ringrazio*
Netta, e io che ho a far quì sù'l mercato?
Brigata la figliuola di Pandolfo
Si darà a Alessandro; Mona diauola,
(Che sentirà il suo Alfonso nobile,
E ricco) andrà più rattenuta a farlo
Tribolare. E questi altri sguazzeranno,
E io non stenterò. A Dio; e se la
Nostra Comedia u'è piacciuta, fatene
Vn lieto segno d'allegrezza, e bastaci.

IL FINE.

IL CORREDO
COMEDIA
DI M.
GIANMARIA CECCHI
FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.

M D LXXXV.